



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 17 LUGLIO 2009**

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA .....	4
<i>D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009,ccnl 2008-2009</i>	

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
AG.ENTRATE, IN ARRIVO 900MILA RIMBORSI PER 600 MLN EURO.....	6
SVIMEZ, SCIVOLA IN CODA CLASSIFICA UE IMMUTATO GAP COL NORD ITALIA.....	7
ACCORDO PER SERVIZI TELEMATICI IN TERRITORI MONTANI.....	8

**ITALIA OGGI**

LA CLASS ACTION È PER I CONSUMATORI, MA AIUTA ANCHE LE IMPRESE .....	9
TASK-FORCE PER LE INFRASTRUTTURE.....	10
<i>Matteoli: in arrivo dieci commissari per le grandi opere</i>	
PRATICHE TAGLIATEMPI .....	11
<i>Svolta su offerte anomale e requisiti</i>	
ORGANICI, PAROLA AI CONSIGLI .....	12
<i>Competenza anche sui regolamenti dei servizi</i>	
TARIFFA RIFIUTI ASSIMILATI, I COMUNI CHIEDONO LA PROROGA.....	13
SLITTA LA RIFORMA DELLA RIFORMA .....	14
ENTI, PARTECIPATE DA CEDERE SUBITO .....	15
<i>Dietrofront sul termine per le dimissioni. Anticipato al 30/9</i>	
MALATI, STIPENDI SOFT .....	18
<i>Trattenute nei primi 10 gg. di assenza</i>	
CARTA AUTONOMIE, REGIONI IN CAMPO .....	19
<i>Dovranno assegnare le funzioni degli organismi soppressi</i>	
DA UNCEM E LEGAUTONOMIE PRIME CRITICHE AL DDL CALDEROLI.....	20
L'ENTE FA CAMPAGNA ACQUISTI .....	21
<i>Possibile attingere a graduatorie di altri comuni</i>	
VALUTAZIONE, LA BRUNETTA DETTA SOLO PRINCIPI .....	22
IL DURC ARRUOLA I VÙ CUMPRÀ .....	23
<i>Stretta sul commercio nelle aree pubbliche</i>	
NO ALLE NOTIFICHE FATTE ALLA VICINA .....	24
SÌ ALLA TARSU PAGATA IN BASE A STIME DEI VOLUMI .....	25
<b>IL SOLE 24ORE</b>	
PENSIONI PER L'ITALIA DEL XXI SECOLO .....	26
PENSIONI PIÙ SOLIDE DELLA UE .....	27
<i>Tremonti: non faremo cassa - Il no di Epifani: serve revisione organica</i>	
PER I SERVIZI PUBBLICI LOCALI LIBERALIZZAZIONE IN ARRIVO.....	28

*L'opposizione protesta - Stop di Fini agli emendamenti*

ALL'HOUSING SOCIALE 350 MILIONI .....	29
SOTTO TIRO LE REGOLE DI TOSCANA E MARCHE .....	30
COPERTURA TOTALE ALLA PRIMA CASA .....	31

*Il contributo per ripristinare immobili diversi arriva all'80%*

LA CORTE DEI CONTI GIUDICA L'IMMOBILIARE .....	32
<i>LA SENTENZA/Rientra nell'apparato organizzativo della pubblica amministrazione La società privata che ottiene una concessione</i>	

#### **LA REPUBBLICA**

SICUREZZA, BERLUSCONI FRENA SULLE MODIFICHE ALLA LEGGE .....	33
<i>Fini: Napolitano politicamente incisivo. Ronde, ecco le regole</i>	

MASSIMO IN TRE, SENZA ARMI E SOLO A PIEDI NELLE PATTUGLIE DIVIETO PER GLI ATTIVISTI POLITICI .....	34
--	----

PENSIONI, SÌ DELLA UE ALLA MINI-RIFORMA .....	35
---	----

*Sindacati divisi. E Sacconi frena sull'età legata all'aspettativa di vita*

LA VERA BATTAGLIA SULLE PENSIONI DELLE DONNE .....	36
--	----

#### **LA REPUBBLICA BARI**

PROMOSSE I CONTI DELLA SANITÀ PUGLIESE .....	37
--	----

*Via libera del ministro Tremonti: il deficit di 261 milioni colmato dalle entrate*

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

REGIONE, VIA AL PIANO CASA UN PREMIO PER CHI RICOSTRUISCE.....	38
--	----

*Si potranno aumentare le cubature fino al 60%*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

SE LA «QUESTIONE MERIDIONALE» TORNA A ESSERE UN PROBLEMA POLITICO .....	39
---	----

*Nel dopoguerra. Prevaleva la visione tecnicoeconomica, si puntava su industrializzazione, infrastrutture, riforme Oggi. Lombardo, Loiero, Poli Bortone: leader politici tentati di scommettere sul futuro del Mezzogiorno Diversi dalla Lega. Al Nord minuti localismi; al Sud una dialettica di vertice, gestita da potenti capi di segmenti di interessi*

#### **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

NAPOLI EST, ECCO I CONFINI DELLA ZONA FRANCA .....	40
--	----

*Pubblicata in Gazzetta Ufficiale la delibera Cipe sulla perimetrazione dell'area*

#### **CORRIERE DEL VENETO**

DIECI CONSIGLIERI: «NIENTE FERIE, ESTATE IN AULA» .....	41
---	----

*Lettera aperta ai colleghi: troppi provvedimenti arretrati, lavoriamo anche ad agosto e di notte*

#### **LA STAMPA**

SE LA FORMA DIVENTA SOSTANZA.....	42
-----------------------------------	----

#### **LA STAMPA CUNEO**

I PICCOLI COMUNI "NO AI TAGLI DEI CONSIGLIERI" .....	43
--	----

*S'ipotizza l'addio alle Comunità montane Gancia: ok alla riforma prevista dal governo*

#### **LIBERO**

PERCORSO INVERSO PER 200 MILIARDI DI SOLDI PUBBLICI.....	44
--	----

*Nel decennio '98-2008 per il Sud è stato stanziato quanto nei quarant'anni precedenti di interventi straordinari*

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

*D.lgs. attuativo della legge 15/2009, decreto legge n. 78/2009, legge 69/2009, ccnl 2008-2009*

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Il ciclo di seminari si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: RUOLI, COMPETENZE E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI DI NUOVA NOMINA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: GESTIONE DEI RIFIUTI. NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E LEGGI NAZIONALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 -82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: VAS E VIA. NOVITÀ NELLA NORMATIVA NAZIONALE (D.LGS N.4/2008) E REGIONALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **MASTER: APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE. LEGGE SVILUPPO 69/2009 E REGOLAMENTO ATTUATIVO CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 162 del 15 luglio 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **DPCM 26 giugno 2009** - Estensione dello stato di emergenza di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 15 maggio 2009 al territorio delle province di Lodi e Parma interessate dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei giorni dal 26 al 30 aprile 2009;
- b) **Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 2 luglio 2009** - Ulteriori disposizioni finalizzate a fronteggiare l'emergenza conseguente al fenomeno franoso verificatosi il giorno 12 ottobre 1997 nel territorio del comune di Nisce-mi;
- c) **Comunicato Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Provvedimento positivo di compatibilità ambientale con prescrizioni del progetto di realizzazione del nuovo casello di Castelvetro Piacentino, del raccordo autostradale con la ss 10 Padana inferiore e del completamento della bretella autostradale tra la ss 10 e la ss 234, presentato dalla Società Autostrade Centro Padane S.p.A., in Cremona;
- d) **Comunicato Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Provvedimento positivo di compatibilità ambientale con prescrizioni del progetto delle opere strutturali di messa in sicurezza idraulica ed approvvigionamento idropotabile in località Gello e Laghi Primavera, presentato dal Consorzio di bonifica Ombrone Pistoiese-Bisenzio in Pistoia.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO

## Ag. entrate, in arrivo 900mila rimborsi per 600 mln euro

**S**tanno per essere erogati oltre 900mila rimborsi a persone fisiche per un importo di circa 600 milioni di euro legati per la maggior parte all'Irpef e chiesti nelle dichiarazioni dei redditi presentate fino al 2007. Lo annuncia l'Agenzia delle Entrate segnalando che quest'ultima tornata "porta quasi a quota 9 miliardi le somme restituite a famiglie e imprese nel solo primo semestre del 2009". I rimborsi, spiega l'Agenzia, co-

me di consueto saranno accreditati sul conto corrente comunicato dall'interessato o in contanti presso un qualsiasi ufficio postale, tramite esibizione del modulo in corso di spedizione al domicilio dei beneficiari, oppure con vaglia cambiario della Banca d'Italia. Per una più rapida e sicura erogazione dei rimborsi fiscali, e per evitare truffe, l'Agenzia delle Entrate consiglia di ricorrere alla modalità di accredito sul conto corrente, comunicando le proprie co-

ordinate Iban esclusivamente presso un ufficio o in via telematica. I 900mila rimborsi in corso di erogazione, prosegue l'Agenzia, si sommano ai 100mila già erogati dall'inizio dell'anno, portando a quota 1 milione i rimborsi di imposte dirette e indirette, ad esclusione dell'Iva, erogati a persone fisiche con modalità automatizzate per un importo complessivo di circa 700 milioni di euro. A questi si sommano poi i 100 milioni utilizzati dai contribuenti per il

pagamento dei ruoli tramite la compensazione con i rimborsi spettanti. Nel primo semestre dell'anno, l'Agenzia ha anche erogato alle società rimborsi per 2,5 miliardi di euro relativi alle imposte dirette e ha messo a disposizione 5,5 miliardi per il pagamento dei rimborsi Iva - sia in conto fiscale sia tramite ordinativi individuali - e per i rimborsi Iva auto (circa 60 milioni di euro).

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

SUD

# Svimez, scivola in coda classifica Ue Immutato gap col Nord Italia

**I**l mezzogiorno scivola nelle ultime posizioni della classifica europea e non riesce a recuperare terreno nei confronti delle regioni più sviluppate dell'Italia. È quanto emerge dal Rapporto sull'economia del Mezzogiorno elaborato dalla Svimez. In dieci anni, si legge nel Rapporto, dal 1995 al 2005, le regioni meridionali sono sprofondate nella classifica europea, situandosi in posizione comprese tra 165 e 200 su un totale di 208. Un processo "in decisa controtendenza con le altre aree deboli Ue, che sono cresciute mediamente del 3% annuo dal 1999 al 2005, mentre il Sud si è fermato a +0,3%". A livello nazionale la dinamica dell'economia meridionale mostra un andamento stagnante rispetto a quella del Centro-Nord con un gap che non si riduce. A testimonianza di questo, il fatto che nel 1951 nel Mezzogiorno veniva prodotto il

23,9% del Pil nazionale. Sessant'anni dopo, nel 2008, la quota è rimasta sostanzialmente immutata (23,8%). "Dal 1951 al 2008 - sottolinea la Svimez - il Sud è cresciuto circa agli stessi ritmi del Centro-Nord, ma non è riuscito e non riesce a recuperare il gap di sviluppo". Il PIL per abitante al Sud è pari a 17.971 euro, il 59% del Centro-Nord (30.681 euro) con una riduzione del divario di oltre 2 punti percentuali dal 2000

"dovuta solo alla riduzione relativa della popolazione". Nel 2008 il Sud è calato dell'1,1%, con una minima percentuale di differenza rispetto al Centro-Nord (-1%). A livello regionale la Campania mostra una diminuzione del Pil particolarmente elevata (-2,8%), mentre le altre regioni meridionali presentano perdite più contenute. Meno colpita dalla crisi la Puglia (-0,2%).

---

Fonte SVIMEZ

## NEWS ENTI LOCALI

### TOSCANA

# Accordo per servizi telematici in territori montani

**M**onitorare un acquedotto o una discarica, videosorvegliare una chiesa, leggere i contatori a distanza, dotare gli escursionisti di sistemi informatici portatili per non perdersi nei boschi, comunicare in tempo reale una frana che ostruisce una strada, fornire un servizio di telecardiologia a pazienti che vivono lontani da ospedali, collegare in videoconferenza scuole in posti disagiati con scuole d'eccellenza nelle grandi città. Sono alcune fra le molte opzioni possibili, in un futuro non lontano, grazie a un protocollo d'intesa oggi sottoscritto, in Regione, fra tre soggetti che hanno stretto un patto per sostenere progetti di innovazione organizzativa e tecnologica a servizio dei territori montani della Toscana. La firma, in calce agli otto articoli, l'hanno messa il vicepresidente della Regione Toscana Federico Gelli, il presidente dell'Unione fra i Comuni montani toscani Oreste Giurlani e il condirettore generale di Elsag-Datamat, società del Gruppo Finmeccanica, Mario Torre. Il protocollo d'intesa (che ha durata triennale, sarà attuato da una cabina di regia e prevede modalità di accesso a fondi nazionali ed europei) segue un documento preliminare e generale sottoscritto, fra Regione Toscana e Gruppo Finmeccanica, nel giugno 2008. "Sono molto soddisfatto - ha dichiarato il vicepresidente Federico Gelli - sia per il ruolo assunto dalla Regione nel facilitare i rapporti fra le realtà locali e le infrastrutture tecnologiche sia per i possibili sviluppi di un accordo che, grazie alle tecnologie, avvicina ciò che fino a ieri era periferico e lo rende strategico. La montagna toscana, da oggi, può essere meno lontana e si possono porre le basi per utili e interessanti processi di riequilibri insediativi. Ridurre il digital divide significa, pertanto, anche elevare la qualità di vita, cambiare i rapporti fra pianura e montagna, restituire vita a territori fino a ieri destinati a un triste spopolamento".

Fonte ASCA

## L'ANALISI

# La class action è per i consumatori, ma aiuta anche le imprese

**P**er l'ennesima volta l'entrata in vigore delle class action ovvero delle azioni civili collettive a tutela dei consumatori è stata rinviata, al momento, di sei mesi. Si sa che il nuovo strumento giudiziario non è ben visto dagli industriali e dalle organizzazioni specializzate nella distribuzione. Il motivo è intuitivo: si teme che l'azione possa rivelarsi di micidiale efficacia nei loro confronti, inducendo il giudice a condanne multimilionarie di difficile esecuzione. Identico il timore delle pubbliche amministrazioni che, se ricomprese nel novero dei potenziali convenuti, rischierebbero grosso, vista la loro cronica incapacità di soddisfare le esigenze del mercato. Insomma le class action fanno

paura ai potenti che, tuttavia, non lo sono abbastanza da imporre un dietro front radicale con cancellazione della proposta iniziale che tanto interesse (e speranze) aveva destato nel mondo dei piccoli utenti e consumatori, per la prima volta messi nella possibilità di intravedere un futuro non fatto solo di delusioni e di mortificazioni. Da qui la tecnica messa in atto, lucidamente o meno, di procedere con continui rinvii e modificazioni del testo, in modo da rendere il più possibile inoffensivo lo strumento giudiziario, all'insegna della direttiva espressamente non enunciata e tanto meno dichiarata: il più tardi possibile e il meno possibile. Eppure le class action di stile nordamericano, ben più aggressive di

quelle allo studio da noi, non hanno distrutto il mercato e, complessivamente valutate, hanno reso un prezioso servizio allo stesso mondo dell'industria e del commercio. La sola astratta possibilità del loro utilizzo ha infatti costretto le industrie a perfezionare i loro prodotti, fino a renderli appetibili, non pericolosi e di prezzo equilibrato e concorrenziale. In definitiva, come dicono gli osservatori americani, le class action hanno fatto bene non solo al consumatore (e ciò è intuitivo) ma anche, e forse perfino di più, alle stesse industrie. C'è un altro aspetto da considerare, e che in genere sfugge all'attenzione dei più. La possibilità di rivolgersi al giudice civile con concrete probabilità di ottenere un

adeguato risarcimento riduce notevolmente il ricorso alla giustizia penale. Il consumatore o utente, in definitiva, aspira ad essere risarcito, e se la class action si rivela più favorevole della denuncia penale, come spesso accade, è certo che l'interessato sceglierà questa strada, certamente meno difficile e impervia dell'altra. L'importante è strutturare lo strumento giudiziario in modo da renderlo efficace e adeguato alle esigenze, senza che diventi eccessivamente penalizzante per il produttore o per il distributore. Il resto dovrà farlo il giudice.

**Ennio Fortuna**

Il governo ha deciso una cabina di regia con le associazioni di categoria per rilanciare le costruzioni

## Task-force per le infrastrutture

*Matteoli: in arrivo dieci commissari per le grandi opere*

Una cabina di regia per monitorare le grandi opere in cantiere, tra le quali le autostrade Cecina-Civitavecchia, A3 Salerno-Reggio-Calabria, la Agrigento-Caltanissetta, la statale j106 jonica, il cosiddetto terzo valico ferroviario dei Giovi, tra il porto di Genova e la Lombardia per le quali il ministro delle infrastrutture Altero Matteoli ha annunciato l'apertura dei cantieri entro fine anno con un impegno di spesa di 5 miliardi nel 2009; 5 miliardi nel 2010 e 4 miliardi nel 2011. Quattordici miliardi entro dicembre, cui si aggiunge il piano per le piccole opere locali immediatamente cantierabili da 811 milioni, un miliardo per l'edilizia scolastica, 200 milioni per quella carceraria e 400 milioni per l'Abruzzo. I cantieri della Brebemi apriranno mercoledì e verrà realizzata con investimenti privati. Infrastrutture strategiche per le quali sono in arrivo i commissari del governo secondo quanto ha annunciato ieri il ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli al tavolo intergovernativo sulle costruzioni che si è tenuto ieri a Palazzo Chigi presieduto dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Assente il premier Silvio Berlusconi, in Abruzzo, ma presenti i ministri dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo, del welfare, Maurizio Sacconi, per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, i rappresentanti delle categorie e delle imprese oltre che dei sindacati dei lavoratori dell'edilizia. Matteoli ha annunciato la costituzione di una task force, una cabina di regia, al ministero delle infrastrutture entro luglio. L'associazione nazionale dei costruttori edili, guidata da Paolo Buzzetti, ha chiesto di farne parte. L'obiettivo. Velocizzare le procedure per la realizzazione delle opere. E Matteoli ha dichiarato che è possibile, in base a quanto prevede il Codice degli appalti, ridurre da 24 mesi a 120 giorni, l'iter di approvazione. Una riunione proficua e concreta, l'ha definita il presidente dell'Ance Buzzetti, anche presidente della neonata Federcostruzioni, nella quale il sottosegretario Letta ha annunciato che è stato firmato il Dpcm sull'housing sociale che è ora all'esame della Corte dei conti. Mentre, per il decreto legge sulla semplificazione

che atteso per dare gambe alle misure di rilancio per l'edilizia, il cosiddetto Piano casa, impantanato, il ministro Fitto ha ricordato che il governo ha demandato alle conferenze stato-regioni per trovare una condizione condivisa. Inoltre, Letta ha fatto sapere che il governo sta studiando un emendamento al decreto anticrisi per trasferite ai comuni le risorse necessarie affinché la pubblica amministrazione possa provvedere al pagamento delle spettanze arretrate alle imprese appaltatrici che, secondo alcuni calcoli ammontano all'incirca a 18 miliardi. Una procedura che permetterebbe sbloccare la questione, più volte denunciata da Confindustria, dei ritardati pagamenti alle imprese da parte della P. A. senza apportare modifiche al patto di stabilità. L'incontro è servito anche a presentare al governo le richieste che arrivano da tutta la filiera del mondo delle costruzioni. L'Ance di Buzzetti ha posto anche la questione della riduzione dell'Iva sull'invenduto, introdotta da Visco, che, secondo il governo, potrebbe essere ridotta agli ultimi due anni, invece che quattro, visti i tempi di crisi. E i sindacati

hanno chiesto il raddoppio, da tre a sei mesi della cassa integrazione per i lavoratori dell'edilizia. «La situazione è così difficile è di tutto quello che è stato messo sul tavolo qualcosa deve partire subito altrimenti si rischia una emorragia di lavoratori e la chiusura di molte imprese entro dicembre», ha dichiarato Buzzetti che ha sottolineato l'importanza della riunione che per la prima volta ha visto riuniti a Palazzo Chigi tutto il mondo delle costruzioni con imprese e sindacati che dicono le stesse cose. «La notizia positiva è l'avvio di un tavolo interministeriale sui temi delle costruzioni, un incontro atteso da mesi ma che purtroppo, in assenza di provvedimenti immediati, rischia di essere tardivo o insufficiente», ha concluso Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil, «la richiesta di raddoppio del periodo di Cig per il settore, il potenziamento degli ammortizzatori sociali devono trasformarsi in atti e risorse subito, come anche il trasferimento delle risorse alle stazioni appaltanti, consentendo la concreta apertura dei cantieri».

**Simonetta Scarane**

Due determinazioni dell'Autorità sui lavori pubblici

# Pratiche tagliatemp

*Svolta su offerte anomale e requisiti*

**P**ossibile la verifica contemporanea delle offerte anomale, le tabelle ministeriali sul costo del lavoro rappresentano valori medi per cui il loro superamento non è indice automatico di anomalia; giustificabili anche i ricavi connessi ai cosiddetti «costi aggiuntivi». Sono questi alcuni dei profili di maggiore interesse delle due determinazioni approvate dal Consiglio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nei giorni scorsi e ieri messe in linea sul sito ([www.avcp.it](http://www.avcp.it)); la prima, la n. 6 del 9 luglio 2009 fornisce alle stazioni appaltanti importanti indicazioni per effettuare correttamente e in maniera efficace la procedura di verifica dell'anomalia delle offerte negli appalti di lavori, forniture e servizi. La determinazione coglie l'esigenza, avvertita dal mondo degli operatori e correlata anche al pressoché assoluto divieto di esclusione automatica delle offerte anomale, di semplificare e snellire un meccanismo che richiede spesso molto tempo e ritarda molto i tempi di aggiudicazione. L'obiettivo di ridurre i tempi viene quindi garantito attraverso la previsione di contemporanea effettuazione delle verifiche per tutte le offerte, previsione che era contenuta anche in un recente emendamento presentato al decreto legge anti-crisi. L'interpretazione fornita dall'Autorità riduce notevolmente i tempi di aggiudicazione consentendo alle amministrazioni di svolgere contemporaneamente le singole fasi istruttorie delle verifiche di anomalia, favorendo così la partecipazione alle gare di imprese più efficienti e la realizzazione degli appalti a costi certi e senza far sorgere contestazioni e ricorsi. Nella determinazione si chiarisce anche che la verifica di anomalia non ha per oggetto la ricerca di specifiche e singole inesattezze dell'offerta economi-

ca, mirando, invece, ad accertare se l'offerta, nel suo complesso, sia attendibile o inattendibile, e dunque se dia o meno serio affidamento circa la corretta esecuzione dell'appalto. L'Autorità precisa anche che ai fini della verifica di congruità dell'offerta, le imprese concorrenti ben possono produrre quali elementi giustificativi anche le voci di ricavo generate dai cosiddetti servizi aggiuntivi, ove questi ultimi si atteggino quali elementi intrinseci alla prestazione principale oggetto di offerta. Infine, con riguardo alle tabelle ministeriali sul costo del lavoro, l'organismo di vigilanza afferma che «si tratta di valori medi», la cui entità è determinata in termini statistici; pertanto solo scostamento da tali valori medi «non è di per sé sintomatico di un'anomalia dell'offerta ed il concorrente è ammesso a giustificare le voci di costo inferiori ai valori medi, come tali rilevati da fonti uff-

ciali». La seconda determinazione (la n. 5 del 21 maggio 2009), che si muove nel solco tracciato dall'atto di regolazione n. 15 del 30 marzo 2000, si occupa invece di indicare alle stazioni appaltanti le linee guida per l'applicazione dell'art. 48 del codice dei contratti (che prevede il controllo del possesso dei requisiti di capacità economico finanziaria e tecnico organizzativa richiesti alle imprese dal bando di gara e da esse dichiarate in sede di gara). Nella determinazione si chiariscono i requisiti oggetto di verifica, la determinazione del periodo di attività documentabile relativa ai requisiti speciali, il caso in cui siano dichiarati requisiti sovrabbondanti rispetto ai minimi, la distinzione tra criteri di selezione dell'offerente e criteri di selezione dell'offerta, i mezzi di prova per dimostrare il possesso dei requisiti.

**Andrea Mascolini**

Il ddl Calderoli attribuisce alle assemblee molte prerogative delle giunte

# Organici, parola ai consigli

*Competenza anche sui regolamenti dei servizi*

**S**u regolamenti dei servizi e dotazioni organiche, tornano a decidere i consigli comunali e provinciali, levando spazio alle giunte. Il disegno di legge Calderoli che riforma il testo unico degli enti locali mira a valorizzare il ruolo dei consigli comunali e provinciali, riassegnando agli organi assembleari elettivi una serie di competenze che le riforme degli ultimi 15 anni hanno progressivamente eliminato. Tra esse, risalta l'attribuzione ai consigli della competenza in merito ai regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, che la legge 127/1997 (la cosiddetta Bassanini 2) ha assegnato alla competenza della giunta. La bozza di riforma propone un ritorno al passato, con la modifica dell'articolo 42, comma 2, lettera a), del dlgs 267/2000, dalla quale si sopprime l'eccezione del regolamento di organizzazione alle generali competenze del consiglio in merito all'approvazione dei regolamenti. Contestualmente,

la bozza prevede anche l'abolizione del comma 3 dell'articolo 48 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale "è, altresì, di competenza della giunta l'adozione dei regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, nel rispetto dei criteri generali stabiliti dal consiglio". Andasse in porto la modifica prevista, i consigli, dunque, non si limiterebbero più a fissare gli indirizzi generali in merito all'ordinamento degli uffici, ma porrebbero direttamente la loro disciplina. Estendendo la loro competenza anche alle dotazioni organiche: infatti, lo schema di decreto prevede l'inserimento nell'articolo 42 del testo unico sull'ordinamento delle autonomie locali di una nuova lettera a-bis), ai sensi della quale i consigli diverranno competenti in tema di dotazioni organiche degli enti, delle aziende speciali e delle società controllate non quotate in borsa. Insomma, il consiglio avrà in mano la determinazione complessiva delle risorse umane non solo

del comune o della provincia, ma dell'intero aggregato degli enti sottoposti al loco controllo, nel rispetto della logica dell'aggregazione della spesa e dell'organizzazione, caldeggiata dalla Corte dei conti. Difensori civici. Il ddl Calderoli manda in soffitta anche i difensori civici che scompariranno dai comuni e resteranno in piedi solo nelle province. Quasi venti anni fa l'introduzione del cosiddetto "ombudsman", difensore del cittadino contro gli abusi della pubblica amministrazione fu considerato uno dei punti di maggiore pregio della riforma delle autonomie locali. Il corso del tempo, però, ha dimostrato come si fosse trattato di una riforma sostanzialmente priva di contenuti. Si è creata una figura solo facoltativa, visto che gli enti locali potevano scegliere se istituirla o meno. Ma, soprattutto, priva di concreti poteri di incidenza. L'operato dell'amministrazione pubblica italiana è regolato da minute disposizioni di legge e la garanzia

dei diritti dei cittadini si opera in primo luogo attraverso l'autotutela svolta d'ufficio dalle amministrazioni che ritengano di revocare o annullare propri atti; oppure mediante i ricorsi giurisdizionali al tribunale amministrativo regionale. La funzione del difensore civico, dunque, risulta priva di efficacia concreta, più limitata alla persuasione morale che ad interventi diretti. Del resto, la stessa giurisprudenza amministrativa è ripetutamente intervenuta per delimitare competenze e funzioni del difensore. Ma, molto di più è stata impegnata nel risolvere controversie riguardanti la legittimità dei procedimenti di nomina, molto, troppo spesso oggetto di contestazioni e ricorsi. La scelta di eliminare il difensore civico comunale appare un corretto tentativo di razionalizzare l'ordinamento locale.

**Luigi Oliveri**

Lettera dell'Anutel per far slittare il termine in scadenza il 13 agosto

# Tariffa rifiuti assimilati, i comuni chiedono la proroga

**C**resce la preoccupazione dei comuni all'approssimarsi del termine per l'entrata in vigore della tariffa per la gestione dei rifiuti assimilati, introdotta dal decreto correttivo al decreto ambientale (dlgs 4/2008). La recente disposizione dell'art. 23, comma 22, del dl 78/2009 ha disposto la proroga al 31/12/2009 del termine a decorrere dal quale i comuni possono deliberare il passaggio da Tarsu a Tia, secondo quanto previsto dall'art. 5, comma 2-quater, del dl 208/2008, convertito con modificazioni dalla legge 13/2009. Quest'ultima disposizione stabiliva che gli enti potevano deliberare il passaggio da tassa a tariffa qualora il decreto attuativo della nuova tariffa per la gestione dei rifiuti urbani, prevista dall'art. 238 del dlgs 152/2006 (decreto ambientale), non fosse stato emanato dal competente ministero dell'ambiente e

della tutela del territorio e del mare entro il 30/06/2009. Nel dl 78/2009 non si rinviene invece alcuna proroga del termine sancito dall'art. 195, comma 2, lettera e), del dlgs 152/2006, come modificato dal dlgs 4/2008, relativo all'attuazione della nuova tariffa per la gestione dei rifiuti assimilati, che i comuni dovrebbero determinare entro il prossimo 13 agosto. Secondo la previsione dell'art. 195, entro il predetto termine, ai rifiuti assimilati si applica esclusivamente una tariffazione per le quantità conferite al servizio di gestione dei rifiuti urbani, la cui determinazione è affidata ai comuni. Tale disposizione, seppure inserita nell'ambito delle norme che disciplinano i criteri di assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, non pare vincolare l'applicazione della nuova tariffa all'approvazione dei nuovi predetti criteri di assimilazione,

rimessi ad uno specifico decreto del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con il ministero dello sviluppo economico. E' del tutto evidente però che non è possibile per i comuni procedere all'applicazione della nuova tariffa entro il prescritto termine. Infatti, la norma dell'art. 52 del dlgs 446/97 stabilisce che i regolamenti comunali entrano in vigore il primo gennaio dell'anno successivo a quello di approvazione, non potendo operare in tal caso la previsione dell'art. 53 della legge 388/2000 stante l'ormai intervenuta scadenza dei termini per l'approvazione del bilancio di previsione 2009. Inoltre, non sembra opportuno introdurre un prelievo in corso d'anno, quando la maggior parte degli enti in regime di Tarsu ha ormai provveduto all'approvazione dei ruoli. L'immediata applicazione del nuovo prelievo, la cui compatibilità con

la Tarsu deve tuttora essere chiarita, comporterebbe grosse difficoltà per gli enti, proprio in questo delicato momento di passaggio verso il nuovo modello gestionale dei rifiuti delineato dal decreto ambientale e verso la correlata nuova tariffa (art. 238 dlgs 152/2006). Ciò considerando in particolare modo l'assenza della disciplina di dettaglio della tariffa per la gestione dei rifiuti assimilati, di cui l'art. 195 si limita a delineare gli elementi essenziali. Inoltre, la permanenza del termine di scadenza in corso d'anno determina il serio rischio che, a fronte di un'eventuale inadempimento del comune nel determinare la nuova tariffa, gli operatori economici invocino la sua decorrenza per contestare la legittimità della Tarsu addebitata per l'intero anno, alimentando ulteriore contenzioso.

**Stefano Baldoni**

## SERVIZI LOCALI

# Slitta la riforma della riforma

**N**ulla di fatto per la nuova riforma dei servizi pubblici locali. La modifica della disciplina introdotta con l'art.23-bis del dl 112/2008 avrebbe dovuto trovare posto prima nel codice delle autonomie e poi nel dl 78/2009 sotto forma di emendamento in commissione alla camera. Ma dopo l'annuncio della presentazione, il relatore in commissione finanze, Maurizio Fugatti (Lega) ha fatto dietrofront. L'emendamento è stato ritirato, ha spiegato lo stesso Fugatti, a causa dell'opposizione dei presidenti delle commissioni bilancio e finanze che «non lo hanno ammesso». La bozza di emendamento, circolata ieri in mattinata, stabiliva che l'affidamento a società mista pubblico-privata mediante gara per la selezione del socio rientra tra le modalità ordinarie di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, prevedendo, contestualmente, che al socio privato sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40%. La bozza di emendamento prevedeva anche che le gestioni in house in essere al 22 agosto 2008 sarebbero dovute cessare «improrogabilmente e senza necessità di deliberazione» entro il 31 dicembre 2011. Per le società a partecipazione mista pubblica e privata, nel caso in cui la selezione del socio sia avvenuta mediante gara, la proposta di modifica ritirata dalla maggioranza stabiliva che, se le gare hanno avuto ad oggetto la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio, gli affidamenti «cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio». Per le società a partecipazione pubblica già quotate in borsa che abbiano affidamenti diretti al 1 ottobre 2003, gli affidamenti cesseranno secondo quanto previsto dal contratto di servizio se la partecipazione pubblica si riduce a «una quota non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2012». In caso contrario gli affidamenti scadranno a quella data. Per le gestioni che non rientrano in questi casi, la cessazione è prevista entro e non oltre il 31 dicembre 2010.

A meno di 15 giorni dall'entrata in vigore della legge 69, il dl 78 ha cambiato la scadenza

## Enti, partecipate da cedere subito

*Dietrofront sul termine per le dimissioni. Anticipato al 30/9*

**O**bligo di avviare le procedure di cessione delle partecipazioni vietate entro la fine di settembre 2009. Estensione delle limitazioni in materia di personale ed incarichi esterni anche alle società partecipate da enti locali. Il decreto legge 78/2009, con l'art. 19 interamente dedicato alle società pubbliche, mette nuovamente sotto la lente di ingrandimento le società partecipate da pubbliche amministrazioni. In particolare, l'art. 19, comma 2, lett. a) e b), modificando l'art. 3, commi 28 e 29, della legge 244/2007, impone alle amministrazioni pubbliche di cedere a terzi, nel rispetto di procedure ad evidenza pubblica, le società e le partecipazioni vietate (quelle non strettamente necessarie per il perseguimento di finalità istituzionali), entro il 30 settembre 2009. Dunque il legislatore, a meno di 15 giorni dall'entrata in vigore della legge 69/2009 che aveva invece prorogato l'originario termine del 30 giugno 2009 al 31 dicembre 2010, fa una decisa marcia indietro, introducendo anche una nuova fattispecie di responsabilità erariale in caso di mancato avvio delle procedure di cessione. È evidente che l'atto di avvio della procedura di dimissione di una società è di competenza del dirigente (si veda schema allegato). Per cui è necessario che l'organo consiliare, entro il mese di settembre, provveda ad effettuare la ricognizione delle società partecipate, individuando quelle per le quali sussistono i requisiti per il loro mantenimento e quelle invece da dimettere. Peraltra la delibera consiliare ricognitiva (relativa al-

l'assunzione, al mantenimento o alla cessione di partecipazioni) dovrà essere inviata alla sezione competente della Corte dei conti. Un altro aspetto su cui interviene l'art. 19 del dl 78/2009 riguarda l'applicabilità, in capo anche alle società pubbliche, delle disposizioni in materia di divieti o limitazioni alle assunzioni di personale posti a carico delle amministrazioni pubbliche controllanti. In particolare il regime limitativo riguarda i seguenti soggetti: a) società a partecipazione pubblica totale o di controllo titolari di affidamenti diretti di servizi senza gara; b) società che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale o commerciale; c) società che svolgono attività nei confronti della pubblica amministrazione a supporto

di funzioni amministrative di natura pubblicistica. Inoltre il decreto anticrisi sollecita le stesse società ad adeguare le proprie politiche di personale alle disposizioni vigenti per le amministrazioni controllanti in materia di contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria e per consulenze. La norma si inserisce all'interno dell'art. 18 del dl 112/2008 (manovra estiva 2008), di cui viene a costituire il comma 2-bis, che ha obbligato le società a totale partecipate pubblica o di controllo a disciplinare, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento di personale e per l'affidamento di incarichi esterni.

**Matteo Esposito**

---

### IL MODELLO

**Così la determina dirigenziale**

**Oggetto: Cessione quote azionarie possedute dal/la comune/provincia di \_\_\_\_\_ nella società \_\_\_\_\_ spa – approvazione disciplinare di gara**

**Il dirigente del settore partecipazioni**

**Ufficio partecipazioni**

Premesso:

- che l'art. 3, comma 27, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), come da ultimo modificato dall'art. 71 della legge n. 69/2009, ha introdotto il divieto per le amministrazioni pubbliche di costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali, nonché di assumere o mantenere direttamente partecipazioni, anche di minoranza, in tali società. E' invece sempre ammessa la costituzione di società che producono servizi di interesse generale e che forniscono servizi di committenza o di centrali di committenza a livello regionale a supporto di enti senza scopo di lucro e di amministrazioni aggiudicatrici

secondo la disciplina prevista dal codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, nonché l'assunzione di partecipazioni in tali società;

- che l'art. 3, comma 28, della legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), modificato dall'art. 19, comma 2, lett. a) del dl n. 78/2009, convertito con legge n. XX/2009, prevede che l'assunzione di nuove partecipazioni e il mantenimento delle attuali devono essere autorizzati dall'organo competente con delibera motivata in ordine alla sussistenza dei presupposti di cui al comma 27 e che la delibera consiliare deve essere trasmessa alla sezione competente della Corte dei conti;

- che, ai sensi del successivo comma 29, entro il 30 settembre 2009, le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, cedono a terzi le società e le partecipazioni vietate ai sensi del comma 27;

- che il mancato avvio delle procedure finalizzate alla cessione determina responsabilità erariale;

dato atto:

- che con delibera n. XX del XX/09/2009, il Consiglio comunale/provinciale ha autorizzato il mantenimento delle partecipazioni delle sotto indicate società: (specificare le partecipazioni mantenute)

- che con la stessa delibera n. XX del XX/09/2009, il consiglio comunale/provinciale ha autorizzato la cessione delle quote delle seguenti società mediante procedura ad evidenza pubblica: (specificare le partecipazioni «vietate»)

dando mandato al dirigente del settore partecipazioni per l'effettuazione degli atti amministrativi conseguenti;

rilevato:

- che questa amministrazione partecipa in qualità di socio alla società denominata \_\_\_\_\_ spa, con una percentuale alla data del 31/12/2008 del \_\_\_ % del capitale sociale, pari a n. \_\_\_\_\_ azioni;

- che la situazione economico patrimoniale degli ultimi tre esercizi approvati della società \_\_\_\_\_ Spa è la seguente:.....

- che al fine di determinare il prezzo a base d'asta è stato affidato un incarico al dott. XXXXXX per la predisposizione di una apposita perizia di valutazione del patrimonio della società;

- che, pertanto, che il valore minimo da considerare come prezzo a base d'asta, dovrà esser pari a XXXX per ogni azione;

- ritenuto di procedere, di conseguenza, avviando apposita procedura di gara ad evidenza pubblica per la cessione della suddetta quota di partecipazione con il metodo delle offerte segrete in rialzo rispetto al prezzo base, così come meglio definito nell'allegato disciplinare di gara che forma parte integrante del presente provvedimento;

richiamati:

- la delibera del consiglio comunale/provinciale n. XX del XX/XX/200X con cui è stato approvato il bilancio di previsione 2009 e relativi allegati;

- la delibera della giunta comunale/provinciale n. XX del XX/XX/200X con cui è stato approvato il piano esecutivo di gestione per l'esercizio finanziario 2009;

visti:

- l'art. XX del vigente statuto comunale/provinciale;

- l'art. XX del regolamento di contabilità;

- l'art. 107, comma 2, del dlgs 267/2000;

- dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

**determina**

- 1) di procedere alla cessione mediante asta pubblica della seguente quota di partecipazione azionaria:
- 2) di dare atto che l'aggiudicazione avrà luogo a favore del soggetto che offrirà il prezzo più elevato rispetto a quello posto a base d'asta;
- 3) di approvare l'allegato disciplinare di gara;
- 4) di dare adeguata pubblicità alla gara, attraverso la pubblicazione all'albo pretorio, sul sito istituzionale e su almeno un giornale a tiratura regionale;
- 5) di impegnare la spesa di XXXX per la suddetta pubblicazione al tit. 1, funz. 1, serv. 1, int. 3, centro di responsabilità XX, del bilancio 2009 che presenta la voluta disponibilità.

Il dl 78/2009 non ha modificato le norme in vigore

# Malati, stipendi soft

*Trattenute nei primi 10 gg. di assenza*

**A**ncora oggi e per il futuro i primi 10 giorni di ogni assenza per malattia, fatte salve le eccezioni previste espressamente dalla legge, continueranno ad essere sanzionati attraverso la trattenuta di tutte le forme di trattamento economico accessorio. L'entrata in vigore del dl n. 78/2009, la cd manovra estiva, non ha determinato alcuna modifica delle norme attualmente esistenti su questo punto. Le modifiche che toccano direttamente il personale dipendente degli enti locali riguardano unicamente i seguenti aspetti: la certificazione delle assenze per malattie di lunga durata o ripetute, i costi delle visite fiscali, la fascia oraria entro cui occorre stare nel proprio domicilio e la soppressione delle trattenute su tutte le forme di trattamento economico accessorio in caso di assenza dal servizio. In altri termini, non viene in alcun modo modificato l'impianto di fondo voluto dal dl n. 112/2008: vengono apportate unicamente delle correzioni e integrazioni e tolte alcune asprezze. Non si applicano al personale della polizia municipale le

deroghe introdotte dal decreto, ampliando quelle già previste, alle ritenute da operare in caso di assenza per malattia per il personale del comparto sicurezza, delle forze armate e dei vigili del fuoco. Non è infatti in alcun modo possibile operare la equiparazione tra la polizia locale e il personale del comparto sicurezza (polizia, carabinieri, guardie di finanza e forestali). Già in precedenza il dipartimento della funzione pubblica ci ha ricordato che la interpretazione non può su questo punto essere estensiva, in quanto le norme di deroga hanno un carattere eccezionale. La certificazione rilasciata dai medici di famiglia sarà valida anche per le assenze di durata superiore a 10 giorni e per quelle successive alla seconda nel corso dell'anno. Trova così una base legislativa certa la interpretazione data dai tecnici di palazzo Vidoni per risolvere i problemi di congegionamento dei pronto soccorso, interpretazione fin qui basata sulla piuttosto fragile argomentazione che i medici convenzionati con il Servizio sanitario nazionale sono assimilati alle strutture pubbliche. Viene abrogato,

dallo scorso 2 luglio, cioè dalla data di entrata in vigore del decreto, l'allungamento della fascia oraria entro cui il personale deve farsi trovare presso il proprio domicilio per potere essere sottoposto a visita medica di controllo. Si ritorna alla condizione precedente: ricordiamo che per il personale degli enti locali il comma 12 dell'articolo 21 del Ccnl 6/7/1995 stabilisce che tali orari siano compresi tra le 10 e le 12 e tra le 17 e le 19. Ricordiamo che lo stesso contratto prevede che tale obbligo debba essere rispettato anche nelle giornate festive e nelle domeniche. Ed ancora che il dipendente, anche se autorizzato dal medico, che si assenti dal proprio domicilio durante tali ore lo possa fare solo per comprovate e valide ragioni (quali il sottoporsi a visita medica o ad esami clinici o diagnostici) e comunque deve preventivamente comunicarlo al datore di lavoro. Non sono inoltre stati modificati gli obblighi previsti dallo stesso articolo del Ccnl del 1995 che impongono la immediata comunicazione della assenza e l'invio, entro i 2 giorni successivi, della certificazione

medica. Viene abrogata la disposizione che imponeva il taglio del trattamento economico accessorio in tutti i casi di assenza, fatte salve le deroghe dettate dalla legge. Siamo dinanzi ad una scelta quanto mai opportuna, sia nel merito che per la soluzione dei problemi applicativi insorti. Nel merito, visto che la disposizione produceva i suoi effetti soprattutto sulla produttività e sulla indennità di risultato, si evitano i rischi di introduzione di meccanismi di tipo automatico o cd «a pioggia» (che sono da considerare, per giurisprudenza consolidata della Corte dei conti, illegittimi e produttivi di danno erariale) nella erogazione della indennità di produttività e di quella di risultato, indennità che devono essere ancorate al raggiungimento degli obiettivi ed alla valutazione dell'apporto individuale. Anche sul terreno operativo l'abrogazione è quanto mai opportuna, visto che le modalità di applicazione di tale disposizione sono abbastanza oscure.

**Giuseppe Rambaudi**

Dai consorzi alla razionalizzazione delle province i governatori avranno voce in capitolo su tutto

## Carta autonomie, regioni in campo

*Dovranno assegnare le funzioni degli organismi soppressi*

Una delle novità di maggiore rilievo della proposta di semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento locale e di redazione della carta delle autonomie è la assegnazione alle regioni di compiti importantissimi nell'assetto dei poteri locali. Tali poteri spaziano dalla regolamentazione concreta delle forme di gestione associata e di ripartizione delle funzioni tra i comuni e le province, allo svolgimento di un ruolo essenziale nella eliminazione e/o razionalizzazione delle strutture intermedie, quali comunità montane, consorzi ecc. Occorre ricordare che, sulla base delle disposizioni contenute nella legge sul federalismo fiscale, alle regioni sono inoltre attribuiti compiti non meno importanti in materia di finanziamento della attività dei comuni e delle province. Il legislatore ipotizza che tutti questi compiti siano di programmazione e di legislazione, ma l'esperienza concreta ci dice che fino ad oggi le regioni hanno esercitato soprattutto poteri gestionali e amministrativi; il che è più che sufficiente per ritenere ampiamente giustificata la forte preoccupazione che serpeggia tra gli amministratori dei comuni e delle province. Le regioni sono chiamate a individuare le dimensioni ottimali per l'esercizio da parte dei comuni di quelle funzioni fondamentali che non possono essere esercitate singolarmente dai municipi che hanno meno di 3.000 abitanti. Viene inoltre previsto che le regioni possano decidere di assegnare ai comuni funzioni che la legge attribuisce alle province e viceversa. L'esercizio concreto di tale compito è subordinato alla preventiva concertazione con gli enti locali ed è accompagnato dall'obbligo di soppressione di tutti gli strumenti, ivi comprese le eventuali società, precedentemente utilizzati dall'ente titolare della funzione sulla base della previsione legislativa. Lo spostamento della competenza alla gestione diventerà efficace, disposizione di salvaguardia quanto mai opportuna, a partire dal momento in cui saranno trasferite anche le risorse umane e quelle finanziarie necessarie. Come si vede, siamo dinanzi ad un compito assai rilevante ed importante, che consegna alle regioni un effettivo e concreto potere per ciò che riguarda l'assetto dei poteri e delle competenze delle autonomie locali. La legislazione regionale dovrà inoltre, ma in questo caso non sono assegnati specifici termini, allocare le funzioni amministrative tra gli enti locali. Il che, fermo restando il ricorso al metodo della concertazione con i comuni e le province, andrà fatto sia per

quelle attribuite dallo Stato che per quelle trasferite dalla stessa regione. In tale ambito le regioni dovranno realizzare le forme di razionalizzazione, semplificazione e contenimento dei costi possibili ed a tal fine potranno prevedere ulteriori misure per l'associazionismo tra gli enti locali, ivi comprese quelle tra province. Le regioni dovranno razionalizzare, anche attraverso fusioni e soppressioni, gli enti parco naturali, eventualmente trasferendo ai comuni ed alle province i compiti che tali organismi attualmente svolgono e regolando i rapporti giuridici, ivi compresi quelli relativi al personale, in caso di soppressione. Il mancato esercizio entro 1 anno di tale potere da parte delle regioni determinerà come conseguenza automatica la soppressione degli enti parco. Analogamente le regioni sono chiamate alla razionalizzazione dei consorzi di bonifica e si stabilisce, anche in questo caso, che il mancato esercizio di questa attribuzione entro 1 anno determini la soppressione degli stessi e l'assegnazione da parte delle regioni delle competenze attualmente svolte da tali organismi agli enti locali. Ed ancora si dispone la chiusura degli ambiti territoriali ottimali, prevedendo anche in questo caso l'assegnazione agli enti locali delle funzioni dagli

stessi svolte e dei relativi rapporti giuridici. Da ricordare, e siamo in un ambito strettamente collegato, che le regioni saranno destinatarie delle risorse per la montagna oggi trasferite alle comunità montane, nonché della assegnazione agli altri enti locali delle funzioni attualmente gestite da tale livello istituzionale: la proposta prevede infatti la soppressione delle comunità montane e di quelle isolane. Analogamente, a seguito della chiusura di tutti i consorzi tra gli enti locali, tranne quelli che esercitano compiti gestionali sulla base del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, e dei bacini imbriferi montani, le regioni sono chiamate a ripartire i loro compiti tra i comuni e le province e diventano destinatarie dei sovracani dovuti per gli impianti idroelettrici. Il mancato esercizio da parte delle regioni di tutti i poteri ad esse attribuite in tema di razionalizzazione e soppressione di organismi pubblici è sanzionato con l'esercizio del potere sostitutivo da parte dello stato. Ed infine il testo prevede che le regioni sono chiamate ad esprimere il proprio parere sulle proposte di riduzione del numero delle province.

**Giuseppe Rambaudi**

## CARTA AUTONOMIE

### Da Uncem e Legautonomie prime critiche al ddl Calderoli

**D**alle comunità montane si alza, com'era prevedibile, la levata di scudi sul codice autonomie. Il presidente dell'Uncem, Enrico Borghi, non usa mezzi termini e definisce il ddl Calderoli «un disegno di legge giacobino e mercatista, che espropria la sovranità dei piccoli comuni e svuota i luoghi della democrazia rappresentativa». Borghi contesta non solo l'eliminazione tout court delle comunità montane e dei bacini imbriferi montani, ma soprattutto le norme del disegno di legge che, a suo dire, «minano l'autonomia e la rappresen-

tanza democratica dei piccoli comuni». «Come si può pensare di trasferire alla burocrazia di un ente intermedio precario come l'Unione dei comuni materie che oggi sono il cuore dell'azione di una municipalità democraticamente eletta?», si domanda il presidente dell'Uncem. «Urbanistica, edilizia pubblica e privata, viabilità, istruzione, non risponderanno più ai sindaci e ai consigli comunali eletti dai cittadini, ma a una fantomatica Unione dei comuni priva di autonomia statutaria e addirittura con un presidente a rotazione». L'Uncem boccia anche la misura che elimina

le giunte nei comuni sotto i 1.000 abitanti e dimezza i consigli comunali sotto i 3.000 abitanti. «Questo testo», prosegue il presidente dell'Uncem, «è la chiara espressione di una concezione della democrazia sempre meno partecipata e sempre più concentrata nelle mani di pochi». La riduzione di giunte e consigli non piace neppure a Legautonomie. «Non è così che si affronta il tema dell'abbattimento dei costi della politica, su cui in altre parti invece il disegno di legge Calderoli è alquanto timido», ha dichiarato il presidente di Legautonomie, Oriano Giovanelli. «Allo

stesso modo», prosegue, «non è condivisibile la soppressione degli organi di decentramento comunale che andrebbero invece riformati e valorizzati in funzione della partecipazione». Legautonomie boccia anche l'abolizione delle funzioni catastali, tra quelle fondamentali dei comuni. Secondo l'associazione questa sarebbe una contraddizione con la legge delega sul federalismo fiscale che individua negli immobili la base imponibile principale dei comuni.

**Francesco Cerisano**

L'accordo tra le amministrazioni deve avvenire prima dell'esito del concorso

# L'ente fa campagna acquisti

*Possibile attingere a graduatorie di altri comuni*

**P**er l'assunzione di nuovo personale, una commissione può attingere alla graduatoria concorsuale di un altro comune, ai sensi dell'art. 3, comma 61, della legge 350/2003? Il ministero dell'interno già in passato ha sostenuto la possibilità per gli enti locali di attingere a graduatorie di altri enti in presenza di una specifica previsione regolamentare. E' tuttora necessario che l'accordo tra le amministrazioni interessate avvenga prima della graduatoria stessa, al fine di garantire il rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità che devono sovrintendere a tutto l'operato delle pubbliche amministrazioni. Dovranno comunque essere rispettati i limiti e i vincoli imposti dall'art. 91 del dlgs 267/2000 secondo i quali la graduatoria deve essere in corso di validità e non può essere utilizzata per i posti istituiti o trasformati successivamente all'indizione del concorso medesimo.

**PERMESSI PER NON VEDENTI - Un dipendente comunale non vedente che usufruisce dei permes-**

**si di cui all'art. 33, comma 3, della legge 104/1992 può fruire anche di ulteriori tre giorni o 18 ore mensili per assistere un proprio familiare portatore di handicap?** La questione della compatibilità dei permessi ex lege 104/1992 fruiti da un lavoratore portatore di handicap con quelli che lo stesso potrebbe richiedere per assistere un familiare anch'esso portatore di handicap è stata più volte affrontata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale. Invero, detto Istituto già con circolare n. 37 del 18/2/1999 ha avuto modo di precisare che «il lavoratore handicappato può fruire dei giorni di permesso solo per se stesso e non anche di ulteriori giorni per assistere un altro familiare handicappato». Tale assunto è stato peraltro confermato in una successiva circolare dell'11/7/2003 n. 128. Pertanto non è possibile concedere al dipendente in questione ulteriori giorni di permesso ai sensi della predetta legge.

**INCARICHI FIDUCIARI - Nell'ambito della previsione del comma 3 dell'art.**

**36 del dlgs 165/2001, debbono essere ricompresi anche i contratti stipulati ai sensi dell'art. 110, comma 1, del dlgs 267/2000?** L'art. 49 della legge 133/2008, riscrive nuovamente l'art. 36, cancellando così le modifiche introdotte dalla Finanziaria 2008, in merito al regime del ricorso al lavoro flessibile. In particolare, si conferma la possibilità di ricorrere alle forme di lavoro flessibile, previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, per esigenze temporanee ed eccezionali, secondo la vigente disciplina e demandando ai Ccnl l'individuazione dei contingenti di personale utilizzabile mediante il rapporto a tempo determinato, il contratto di formazione lavoro e la somministrazione di lavoro. La norma in commento espressamente prevede, poi, che non è possibile ricorrere alla somministrazione da lavoro per l'esercizio di funzioni direttive e dirigenziali. Al fine di evitare abusi il comma 3 del medesimo art. 49 pone un

limite generale prevedendo che le amministrazioni non possono ricorrere all'utilizzo, del medesimo lavoratore con più tipologie contrattuali, per periodi superiori al triennio nell'ultimo quinquennio. In merito a detta disposizione si ritiene che il divieto di utilizzo del medesimo lavoratore riguardi l'utilizzo mediante forme contrattuali flessibili di natura subordinata, tenuto conto che dette forme rientrano espressamente nel campo di applicazione del predetto art. 36. Conseguentemente, si è dell'avviso che non dovrebbero rientrare nei limiti di cui al comma 3 gli incarichi conferiti ai sensi dell'art. 110 del dlgs 267/2000). Tali incarichi, difatti, sono disciplinati da una normativa particolare ed autonoma dettata dallo stesso decreto legislativo 267/2000. Detti incarichi, inoltre, hanno natura fiduciaria e sono limitati nel tempo, in quanto legati alla durata del mandato elettivo del sindaco o del presidente della provincia.

## L'INTERVENTO

# Valutazione, la Brunetta detta solo principi

**S**i applicherà sostanzialmente in via di principio la riforma Brunetta agli enti locali, in particolare per quanto riguarda il controllo di gestione e la valutazione dei risultati. Lo schema di riforma del testo unico sull'ordinamento degli enti locali proposto dal ministro Calderoli insiste particolarmente proprio sul tema dei controlli interni, confermando la sussistenza di un ordinamento particolare e speciale degli enti locali, che per effetto dell'entrata in vigore della riforma, ri-

sulterà ulteriormente valorizzato. A ben vedere, sia lo schema di riforma del dlgs 267/2000, sia lo schema di decreto legislativo attuativo della legge 15/2009 puntano all'obiettivo comune di delineare strumenti per la corretta pianificazione e gestione delle attività, in modo che siano rilevabili i costi di gestione e l'utilità dei servizi prodotti, per la cittadinanza. Appare piuttosto evidente che lo schema di decreto legislativo attuativo della riforma Brunetta, proprio nella materia della programmazione e dei controlli

si ispiri largamente alle disposizioni vigenti del dlgs 267/2000. Infatti, si introducono documenti, quali il programma triennale della performance, che appare formulato avendo come base la disciplina del piano esecutivo di gestione, contenuta nel testo unico sull'ordinamento delle autonomie locali. Per queste ragioni, è plausibile ipotizzare che le norme del decreto legislativo attuativo della legge 15/2009, quanto meno limitatamente a questa parte, costituiranno solo disposizioni di principio, di non

immediata applicazione al sistema degli enti locali. La riforma Calderoli ne è la conferma. La circostanza che il disegno di decreto legislativo non richiami la riforma Brunetta, ma preveda specifiche misure sui sistemi di controllo interno, non fa altro che attestare il permanere di una disciplina particolarmente dedicata al sistema delle autonomie locali, che non sarà direttamente inciso da altre disposizioni normative.

**Luigi Oliveri**

Niente autorizzazione per chi non è in regola con i contributi e la sicurezza

# Il Durc arruola i vù cumprà

## *Stretta sul commercio nelle aree pubbliche*

**I**l Durc arruola i «vù cumprà». Chi non è in regola con gli adempimenti contributivi e con le norme sulla sicurezza del lavoro non potrà più ottenere autorizzazioni al commercio su aree pubbliche o in forma itinerante. Lo prevede un emendamento al dl manovra (dl 78/09) presentato martedì alla commissione bilancio della camera che estende la disciplina del Durc (documento unico di regolarità contributiva) agli imprenditori commerciali che vendono in mercati, feriali e piazze o come ambulanti. La stessa regolarità, inoltre, diventa condizione per il rinnovo annuale dell'autorizzazione e, a tal fine, il Durc andrà ripresentato al Comune che l'ha rilasciata entro il 31 gennaio di ogni anno. **La regolarità contributiva.** Il Durc nasce con la legge n. 266/02 che, al fine di semplificare l'attestazione della regolarità contributiva da parte delle imprese partecipanti ad appalti pubblici, lo disciplina

lo disciplina come documento unico di regolarità (previdenziale e per gli adempimenti dovuti alle casse edili dalle imprese di tale settore). La disciplina viene poi integrata dal dlgs n. 276/03 (la riforma Biagi del lavoro) e dal successivo correttivo (dlgs n. 251/04) che estendono l'obbligo ai lavori edili privati. Il dl n. 203/2005 lo trasforma in requisito per tutte le imprese di tutti i settori, per accedere a finanziamenti comunitari. Infine, la Finanziaria 2007 subordina al possesso del Durc anche la fruizione di benefici normativi e contributivi previsti da norme in materia di lavoro e legislazione sociale (a partire dal 1° luglio 2007), nonché delega ad un decreto l'individuazione delle irregolarità in materia di tutela delle condizioni di lavoro da considerare ostative al rilascio della certificazione unica di regolarità contributiva (il decreto è operativo dal 31 dicembre 2007). **Le novità.**

L'emendamento al dl manovra estende il Durc al commercio su aree pubbliche. La novità arriva con due modifiche al dlgs n. 114/98, e trae origine (si legge nella relazione all'emendamento) dalla necessità di garantire pari opportunità a chi è sul mercato nel rispetto delle regole. La prima modifica introduce il comma 2-bis all'art 28, che disciplina l'esercizio dell'attività di commercio sulle aree pubbliche. Per tale s'intende l'attività di vendita di merci al dettaglio e la somministrazione di alimenti e bevande effettuate su aree pubbliche, comprese quelle del demanio marittimo delle quali il Comune abbia la disponibilità, attrezzate o meno, coperte o scoperte. Tale attività può essere svolta su posteggi dati in concessione per 10 anni o su qualsiasi area purché in forma itinerante. Nell'una o nell'altra forma, l'esercizio dell'attività è soggetta ad un'apposita autorizzazione

rilasciata a persone fisiche o a società di persone regolarmente costituite. A questo punto s'inserisce la nuova norma: l'autorizzazione all'esercizio della predetta attività è in ogni caso (in entrambe le forme) soggetta alla presentazione da parte del richiedente del Durc. Aggiungendo che entro il 31 gennaio di ciascun anno successivo a quello del rilascio dell'autorizzazione, il Comune deve verificare la sussistenza del Durc, avvalendosi anche della collaborazione gratuita delle associazioni di categorie riconosciute dal Cnel (soprattutto nei casi di carenza di personale presso gli enti locali). La seconda modifica aggiunge al comma 4 dell'art. 29 la lettera d), che prevede le conseguenze della mancata presentazione iniziale ed annuale del Durc: la revoca dell'autorizzazione.

**Daniele Cirioli**

Cassazione richiama rispetto delle norme

## No alle notifiche fatte alla vicina

**N**on è valida la notifica degli atti fiscali fatta alla vicina di casa del contribuente. Nel giro di pochissimi giorni la Cassazione con due sentenze (n. 16444 del 15 luglio 2009 e la n. 15525, si veda ItaliaOggi di ieri) ha richiamato l'attenzione sulle notificazioni nel processo tributario che, sia se hanno come destinatario un privato cittadino sia una società, devono rispettare le norme del codice di procedura civile. In particolare, nel caso sottoposto all'esame della Corte, la notifica era stata fatta a casa del contribuente ma il plico era stato consegnato a una vicina di casa, presente in quel momento

nell'abitazione. L'uomo aveva ignorato l'atto sostenendo che non ne era venuto a conoscenza e che la persona indicata dal fisco come destinatario non era legata a lui da nessun vincolo di parentela. Questa tesi è risultata perdente in primo grado. Poi la commissione tributaria regionale della Campania aveva accolto il ricorso del cittadino sottolineando che la mancanza di parentela con la signora invalidasse la notifica. Contro questa decisione l'Agenzia delle entrate ha fatto ricorso in Cassazione ma è stato respinto. Secondo la Suprema corte, infatti, le norme del codice di procedura civile vanno interpretate in

senso restrittivo. «La notificazione eseguita, ai sensi dell'art. 139 cpc, a persona non legata al destinatario da rapporti di famiglia, cioè di parentela o di affinità, né di servizio, quale addetta alla casa, è da considerare nulla anche se, come nel caso di specie, tale persona sia trovata nell'abitazione del destinatario; mentre è stata ritenuta valida la notifica nel diverso caso di non provata convivenza (che può essere presunta), quando però sussista la relazione di parentela o affinità fra il destinatario e la persona che ricevette la notifica». Ma non solo. Il fatto che «lo scopo dell'atto» di essere

tributante sia stato raggiunto, secondo la sezione tributaria, non sana la nullità della notifica alla vicina di casa. Infatti, si legge in fondo alle motivazioni, «nell'ipotesi in esame, la nullità della notifica dipende dall'accertata mancanza sia della relazione di famiglia sia della convivenza». Nullità che, «ovviamente non può ritenersi sanata per il raggiungimento dello scopo dell'atto non essendo stato impugnato tale atto presupposto, bensì la cartella esattoriale conseguente all'iscrizione a ruolo delle somme da esso portate».

**Debora Alberici**

**TRIBUTI LOCALI****Sì alla Tarsu pagata in base a stime dei volumi**

**È** compatibile con il diritto comunitario il criterio di calcolo della tassa per lo smaltimento dei rifiuti urbani adottata dal legislatore italiano, sebbene preveda il computo dell'importo dovuto su una semplice stima del volume dei rifiuti generato e non sul quantitativo dei beni a fine vita effettivamente prodotti e conferiti al servizio pubblico. Ad assolvere la nota «Tarsu» (acronimo di «tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani») è la Corte

Ue di giustizia, che con sentenza 16 luglio 2009 (n. C-254/08) ha sottolineato come, in primo luogo, la direttiva madre sui rifiuti (la 2006/12/Ce) chiede agli Stati Ue di far gravare sui detentori di rifiuti il costo globale dello smaltimento, senza imporre loro le modalità per garantire tale risultato, e, in secondo luogo, come una determinazione del volume esatto dei rifiuti conferiti da tali detentori al servizio pubblico sia di fatto difficile ed oneroso. Per il

Giudice comunitario, pronunciato in risposta alla questione pregiudiziale sollevata dalla magistratura nazionale su impulso di alcune aziende alberghiere italiane, il potere discrezionale lasciato dall'Ue agli Stati membri deve tuttavia essere temperato con il principio di matrice Ue del «chi inquina paga», per cui il giudice locale dovrà accertare se, nel caso di specie, i soggetti percossi abbiano effettivamente sopportato dei costi manifesta-

tamente non commisurati al volume e alla natura dei rifiuti da essi producibili. La parola definitiva sulla questione torna così al Tribunale amministrativo della Regione Campania, giudice innanzi al quale le imprese alberghiere in parola avevano impugnato la Tarsu comunale contestando il computo effettuato sulla loro capacità di reddito invece che sulla loro effettiva capacità di produrre rifiuti.

**Vincenzo Dragani**

**RIFORME**

# Pensioni per l'Italia del XXI secolo

**L**a riforma in due tempi sulle pensioni ha lo sguardo lungo sulla fiducia. Come accadde per la scelta 2004 dello scaglione, l'Italia decide di affrontare di petto il tema difficile della previdenza: non c'è un'ora di sciopero, ma la traiettoria di un percorso che porterà nel 2015 ad agganciare, in modo parziale, le pensioni alle aspettative di vita media. Significa, anche con il cuscinetto di un'intera legislatura, arrivare a un progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Anticipare i tempi avrebbe creato un attrito sociale che nemmeno Cisl e Uil avreb-

bero potuto reggere. Quest'ultimo passo, nella linea del riformismo nordeuropeo studiato da Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi, irrobustisce le due riforme già impostate dai precedenti governi (di centrodestra e centrosinistra) che vedranno nel 2013 a regime i nuovi "scalini" per l'età di pensionamento di anzianità e nel 2010 il nuovo sistema di calcolo dei coefficienti, quindi degli assegni di pensione. Al tutto si aggiunge la parificazione dell'età tra uomo e donna nel pubblico impiego, un altro traguardo riformista che ha accomunato da tempo Renato Brunet-

ta ed Emma Bonino, realizzato dall'Italia grazie alla pressione dell'Unione Europea. Con questo poker l'Italia si propone non tanto di ridurre il moloch della spesa previdenziale (il 15% del Pil, dati Ocse, tra i livelli più alti d'Europa) quanto di stabilizzarlo per la prima volta con automatismi, per evitare le famigerate "gobbe", che tanta parte hanno avuto negli anni scorsi nel creare tensioni sociali e sindacali. Per dare ancor più spessore all'operazione sarebbe opportuno provare ad evitare il passo forzoso della fiducia in Parlamento. Come suggerisce l'ex presi-

dente della Camera Casini, il dibattito arricchirebbe l'intesa, in aula e nel paese, anche tra chi non voterà sì. Siamo ancora in tempo. C'è da sperare infine che il segnale del rigore si traduca in fiducia, poiché dall'autunno in poi si congestionerà il mercato dei titoli di stato. Avere dalla propria una riforma pensioni quadrata e utile a stabilizzare la spesa ammortizzerà, anche se solo in parte, l'effetto negativo del nostro pantagruelico debito pubblico. E venderemo meglio i BoT tricolori nell'arduo mercato dei titoli post crisi.

**LE VIE PER IL RILANCIO** - Il riassetto della previdenza

# Pensioni più solide della Ue

*Tremonti: non faremo cassa - Il no di Epifani: serve revisione organica*

**CHIANCIANO TERME** - C'è tanto "fair play" tra i contendenti Tremonti ed Epifani ma le distanze sul riassetto del sistema pensionistico sono nette. Da Palazzo Chigi, dove in mattinata si è svolto l'incontro con le parti sociali, all'assemblea programmatica della Cgil in corso a Chianciano Terme, trascorrono poche ore e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti torna a spiegare il doppio intervento per l'equiparazione delle pensioni di vecchiaia tra donne e uomini nel pubblico impiego e per l'aggiornamento, a partire dal 2015, delle finestre di uscita in base all'aspettativa di vita degli italiani. «L'adeguamento tra uomini e donne, anche se oggettivamente avrei delle difficoltà a considerarlo totalmente giusto, era una richiesta della Ue alla quale uniformarsi. Ma non è una scelta per far cassa perché non è previsto un euro in più e, e ci fosse, andrebbe tutto nel sociale. Dal 2015, poi, il periodo di lavoro potrà salire in funzione della speranza di vita in base a dati Istat ed Eurostat. È da escludere ogni possibile modifica nel senso del rigore: con questa novità introduciamo un equilibrio automatico con il quale ci apprestiamo a diventare uno dei sistemi più solidi e stabili d'Europa». Ma Guglielmo Epifani resta lungo la linea del dissenso, lontano anche da Cisl e Uil. Serve una riforma organica, dice il segretario generale della Cgil che chiede subito di «rimettere mano ai coefficienti di trasformazione per impedire che domani i giovani si ritrovino con pensioni basse come quelle che si prospettano oggi». E sull'equiparazione uomini-donne, si chiede, «cosa accadrà se in futuro la Ue ci chiederà di equiparare le lavoratrici statali a quelle

del privato?». «Non c'è sentore che Bruxelles ci faccia ulteriori richieste» prova a rassicurare Tremonti. Abbandonato il terreno minato della previdenza, è sull'uscita dalla crisi che si schiudono spiragli di dialogo. Epifani, che intravede un percorso di almeno 5-6 anni per tornare a crescere ai livelli del 2007, sollecita l'allungamento del periodo di disoccupazione e il ministro dell'Economia appare possibilista. Se sarà necessario, dice Tremonti, tutta l'ulteriore spesa pubblica libera dovrà essere concentrata sugli ammortizzatori sociali. L'assemblea Cgil non risparmiò al ministro brusii di dissenso quando il discorso scivola sulla social card o sul Mezzogiorno, ma accoglie con spirito l'esordio di Tremonti che scherzando paragona l'intervento a Chianciano a un allenamento per il discorso che dovrà tenere in autunno alla scuo-

la del partito comunista cinese. Il confronto diventa a tratti una lunga dissertazione sulla crisi mondiale e l'inadeguatezza di vecchie formule come il G-8, sulla risposta italiana alla recessione impostata secondo il rigore del bilancio pubblico, sul manifatturiero e l'export vere risorse del sistema Italia per emergere rafforzato. Poi, la prospettiva di fare almeno un piccolo tratto di strada in comune. «Se venisse qualche scossa dal governo, Tremonti non dovrà stupirsi dell'apprezzamento anche della Cgil» preannuncia Epifani, conquistandosi un'altra apertura: «Ci sono dati non negativi, ora abbiamo davanti l'ultimo miglio - conclude il ministro -. Non sappiamo dove ci porterà, speriamo che ci possa portare fuori dalla crisi, cerchiamo di farlo più insieme possibile».

**Carmine Fotina**

LE VIE PER RILANCIO – Il decreto anticrisi

# Per i servizi pubblici locali liberalizzazione in arrivo

*L'opposizione protesta - Stop di Fini agli emendamenti*

ROMA - Annunciata e subito congelata. Doveva essere una delle ultime novità del decreto anti-crisi sulla manovra estiva: l'integrazione della riforma sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali è invece rimasta al palo nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, che hanno intanto dato il via libera ai correttivi sul settore bancario: ulteriore stretta su giorni di valuta e massimo scoperto. A bloccare, almeno per il momento, il correttivo su servizi pubblici è stata la battaglia che si è scatenata tra maggioranza e opposizione sul provvedimento per effetto dell'inserimento nel testo delle misure su scudo fiscale, pensioni e regolarizzazione di colf e badanti. Una procedura finita nel mirino del Pd: capogruppo Antonello Soro l'ha considerata «al di fuori di un quadro normativo di normalità», preannunciando guerra dentro e fuori il Parlamento. Dura anche l'Idv, mentre l'Udc, che pure si è dichiarata d'accordo su alcune proposte di governo e maggioranza, ha fatto sapere,

anche attraverso il suo leader Pier Ferdinando Casini, che in caso di fiducia non potrà che votare no. Quasi tutta l'opposizione ha lasciato intendere di essere pronta a ricorrere all'ostruzionismo. Un clima infuocato che la presentazione di ulteriori emendamenti da parte dei relatori, Chiara Moroni (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega), compreso quello sulle liberalizzazioni "girato" dal governo, rischiava di rendere ancora più incandescente. Di qui lo stop ai correttivi in rampa di lancio, su input dello stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini, che avrebbe temuto che l'ingrossarsi del fiume di emendamenti impedisse alla fine di rispettare l'intesa raggiunta nei giorni scorsi con governo e capigruppo: il ricorso alla fiducia in Aula (ormai scontato) solo su modifiche votate in commissione. Un'intesa su cui Fini si sarebbe soffermato ieri in una riunione con i presidenti delle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio, Gianfranco Conte e Giancarlo Giorgetti. Il susseguir-

si degli emendamenti avrebbe impedito alle commissioni di chiudere entro il termine (già posticipato) di lunedì il testo, che approderà in Aula martedì. Un rischio peraltro non ancora scongiurato, visto che fino a ieri sera le votazioni nelle commissioni sono procedute a rilento. Non è comunque ancora del tutto escluso che l'emendamento sulle liberalizzazioni possa essere recuperato in extremis insieme ad altri correttivi: dallo sconto sui capitali d'impresa all'estensione della Tremonti ter fino alla riduzione della tassazione sull'oro. Il nuovo intervento sui servizi pubblici locali, consegnato dal ministro Roberto Calderoli, ha, secondo i tecnici dell'esecutivo, l'obiettivo di dare una spinta alla liberalizzazioni e maggiore chiarezza sul regime transitorio. L'emendamento congelato rispetto alla riforma già avviata chiarisce che rientra fra le modalità ordinarie l'affidamento a società miste pubblico-privato (con gara per la selezione del socio operativo)

e prevede contestualmente che al privato sia affidata una partecipazione non inferiore a 40 per cento. Fra le novità al regime transitorio c'era anche quella che prevede la cessazione improrogabilmente e automaticamente il 31 dicembre 2011 delle gestioni in essere "in house" al 22 agosto 2008. Tornando agli altri emendamenti in stand by, la Tremonti ter, attualmente prevista per gli investimenti in macchinari, dovrebbe essere estesa ad altri settori come trasporti e nuove tecnologie. Dovrebbe poi subire limature l'emendamento dei relatori che abbassava l'aliquota sull'oro dal 6 all'1% con l'individuazione di un tetto che dovrebbe aggirarsi sui 300 milioni di euro. Probabile l'ok a un correttivo dell'Idv (i relatori hanno già dato parere favorevole), che introduce il Siaeg, il «saggio di interesse annuo effettivo globale», per una maggiore trasparenza nei contratti di credito a garanzia degli utenti delle banche.

**Marco Rogari**

**EDILIZIA** - Letta ai costruttori: «Sbloccati i fondi approvati dal Cipe»

## All'housing sociale 350 milioni

**ROMA** - L'edilizia torna protagonista nell'agenda del Governo. All'incontro di ieri con tutte le associazioni dei costruttori e i sindacati per fare il punto sulle misure anti crisi, il Governo non si è presentato a mani vuote. Assente Berlusconi, impegnato all'Aquila, il sottosegretario Gianni Letta ha annunciato lo sblocco dei 350 milioni per il piano di housing sociale già approvato anche dal Cipe. Non solo: Letta ha preannunciato un emendamento al decreto anticrisi che attiverà un flusso di trasferimento agli enti locali destinato soltanto a pagare i crediti verso i fornitori. Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha fatto il punto sulle opere e ha promesso «cantieri entro l'anno per circa 14 miliardi di euro». Tra questi, due miliardi andrebbero alle piccole e medie opere, con gli 825 milioni del piano di piccoli interventi (su cui il Cipe dovrebbe pronunciarsi da settembre) il miliardo per le scuole e i 200 milioni dell'edilizia carceraria. Questi fondi dovrebbero mante-

nerne i livelli occupazionali nelle costruzioni «per circa 120mila unità» ha aggiunto. Matteoli ha anche promesso di riuscire a tagliare i tempi di cantierizzazione delle opere portandoli dagli attuali 24 mesi a 120 giorni. Soddisfatto Paolo Buzzetti che ha parlato in veste di presidente di Federcostruzioni, l'associazione di tutta la filiera: «Il Governo ha trovato un interlocutore unico con il quale sono state gettate le basi per un'intensa collaborazione che ora dovrà tradursi in atti concreti».

Sull'urgenza di sbloccare subito gli investimenti nelle reti ferroviarie e nell'energia è intervenuto anche il presidente di Anie, Guidalberto Guidi che segnala cali di fatturato anche del 60% per le sue imprese. I sindacati dell'edilizia hanno ottenuto l'apertura di un tavolo sugli ammortizzatori sociali, che dovrà affrontare il nodo della durata della cassa integrazione, in edilizia ferma a 13 settimane.

V. Uv.

**IMMIGRATI - Leggi alla Consulta**

## **Sotto tiro le regole di Toscana e Marche**

**I**l Governo sbarra la strada alle regioni che, eccedendo dalla propria competenza, varino leggi dirette a favorire i cittadini stranieri privi di regolare permesso di soggiorno. Lo stop è arrivato nell'ultimo Consiglio dei ministri che, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, ha impugnato alla Corte costituzionale due provvedimenti varati in Toscana e nelle Marche per sostenere e agevolare l'integrazione degli immigrati. Nel mirino dell'Esecutivo sono finite le disposizioni pro-clandestini suscettibili

di incidere sulla disciplina dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri ricompresa nelle materie (diritto d'asilo, condizione giuridica dei cittadini extraUe e immigrazione) espressamente riservate allo Stato. Secondo Palazzo Chigi la legge della Toscana n. 29/2009 esorbita dal perimetro fissato nel titolo V della Costituzione poiché, oltre alle norme di carattere generale per promuovere accoglienza e integrazione degli stranieri residenti nel territorio, prevede anche interventi di assistenza socio-sanitaria, flussi migratori e rilascio di per-

messi per chi è ancora sprovvisto di documenti. A finire sotto accusa sono le politiche di governance connesse al sistema di welfare locale. La legge permette l'accesso ai servizi socio assistenziali urgenti e indifferibili da parte degli stranieri «comunque dimoranti nel territorio» e garantisce l'iscrizione al Servizio sanitario regionale anche a coloro che hanno presentato ricorso giurisdizionale contro un provvedimento di espulsione. Da cassare anche sperimentazione, avvio ed esercizio di funzioni connesse al rilascio, rinnovo e

concessione di titoli di soggiorno e richieste di cittadinanza nonché la definizione di intese che facilitino l'ingresso di stranieri per corsi di formazione professionale e tirocini. La legge n. 13/2009 delle Marche, per il Governo, è viziata dal richiamo alla condizione giuridica dell'immigrato irregolare affinché la sua presenza sul territorio possa essere qualificata come legittima in base alle norme statali vigenti.

**Marco Gasparini**

**TERREMOTO IN ABRUZZO** - Firmate le due ordinanze sulla ricostruzione e sugli indennizzi alle imprese

# Copertura totale alla prima casa

*Il contributo per ripristinare immobili diversi arriva all'80%*

**L'AQUILA** - «Soddisfatto di come procede la ricostruzione; «orgoglioso perché nessuno al mondo è mai riuscito a fare con questi tempi record quello che abbiamo fatto noi»; «entusiasta» di trovarsi «nel più grande cantiere del mondo» e assistere a «quel miracolo che ci voleva e che noi stiamo realizzando». Con queste premesse il premier Silvio Berlusconi ha presentato all'Aquila in conferenza stampa le due ordinanze "pesanti" per la ricostruzione del patrimonio immobiliare e del tessuto economico devastato dal terremoto del 6 aprile scorso. Per illustrare la portata dell'intervento, Berlusconi ha elencato numeri e provvedimenti in serie, culminati nelle 2.267 ville che saranno consegnate entro novembre e destinate a diventare al termine della ricostruzione il nuovo campus per l'università. Tutto, ha sottolineato il premier «senza mettere le mani in tasca agli italiani», senza dover ricorrere «a una

tassa di scopo» e «nonostante le difficoltà dello Stato per la crisi finanziaria». La ricostruzione della prima casa, disciplinata dall'ordinanza 3790, sarà a totale carico dello Stato: i proprietari di immobili distrutti potranno optare per il risarcimento diretto oppure per il credito d'imposta (che in questo caso ha un tetto di isomila euro, implementabile però con il rimborso ulteriore in denaro liquido fino all'ammontare del danno). Per avere diritto all'aiuto a fondo perso dello Stato devono essere rispettate alcune condizioni: stessa cubatura, stessi standard dell'abitazione distrutta o da demolire, stessa destinazione urbanistica. Non necessariamente però la riedificazione dovrà avvenire sulla stessa superficie. Necessario invece ricostruire, o riparare, rispettando i criteri anti terremoto, raggiungendo un «livello di sicurezza fino all'80% dell'adeguamento sismico». Per le seconde case, uffici professionali e

negozi il contributo dello Stato arriverà all'80% delle spese sostenute, e comunque non oltre 80 mila euro complessivi. Le domande per ottenere i fondi dovranno essere presentate ai sindaci dei 49 comuni coinvolti, non da subito ma solo dopo che la Gazzetta Ufficiale avrà pubblicato «gli indirizzi del Commissario delegato». Dal raggio di azione di tutte queste nuove norme restano comunque fuori gli edifici dei centri storici, per i quali il governo emanerà più avanti le direttive. Capitolo imprese (ordinanza 3789). I fondi saranno erogati, anche qui, dai sindaci, ma «fino a concorrenza delle risorse disponibili». Chi ha sospeso l'attività potrà ricevere un indennizzo legato alla durata della sospensione, per un periodo massimo di 120 giorni. Per ricostruire o riparare beni mobili registrati (come le auto o i mezzi di lavoro) distrutti o danneggiati, è riconosciuto un indennizzo non superiore al 75% del

costo stimato e fino a un massimo di 300mila euro. Anche per le scorte di materie prime, i semilavorati e i prodotti finiti andati distrutti, è previsto un aiuto non superiore al 30% del prezzo di acquisto e fino a un massimo di 60mila euro. I danni ai beni mobili strumentali all'esercizio dell'attività, saranno coperti fino alla metà del loro valore e fino a un massimo di 200mila euro. Le imprese che al 6 aprile stavano costruendo case destinate al mercato avranno un indennizzo fino al 75% del costo stimato, e comunque fino a 30mila euro per unità, a patto siano affittate o vendute alle popolazioni colpite dal sisma. Limite a 10mila euro per i beni mobili non registrati persi con la casa. Aiuti anche per le strutture destinate ad attività sociali, culturali, ricreative, sportive e religiose (fino al 70% dei danni e non oltre 80mila euro).

**Alessandro Galimberti**  
**Valentina Melis**

CASSAZIONE - Più spazio per la giurisdizione contabile

## La Corte dei conti giudica l'immobiliare

*LA SENTENZA/Rientra nell'apparato organizzativo della pubblica amministrazione La società privata che ottiene una concessione*

**MILANO** - Una società privata che ha un rapporto di servizio con un ente pubblico è soggetta al giudizio per danno erariale davanti alla Corte dei conti, anche quando la sua attività è di natura tipicamente privatistica. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di cassazione (ordinanza 15599/2009), che hanno messo in questo modo un altro tassello nell'estensione della giurisdizione contabile nei confronti dei privati. La Cassazione è stata chiamata a tracciare i confini della responsabilità nel rapporto fra l'Inpdap e l'Edilnord, a cui l'istituto aveva affidato la gestione e la valorizzazione del proprio patrimonio immobiliare milanese. La società immobiliare aveva a sua volta girato l'attività a un'altra so-

cietà, la Sogedi, in un intreccio di procedure che avevano già portato all'incriminazione per turbativa d'asta e corruzione dell'allora (nel 2002) direttore generale dell'Inpdap, che ha poi patteggiato. La Corte dei conti aveva in seguito chiamato in causa sia il direttore generale sia la società immobiliare, condannandola a un risarcimento di 843mila euro nei confronti dell'Inpdap. Dall'opposizione della società al giudizio contabile nasce la causa risolta dall'ordinanza della Cassazione. La società immobiliare, secondo i giudici, non può sfuggire al giudizio contabile perché la concessione amministrativa l'ha inserita di fatto «nell'apparato organizzativo della Pubblica amministrazione», determinando a tutti gli ef-

fetti «un vero e proprio rapporto di servizio». L'affidamento, infatti, riguardava un'ampia gamma di attività, dall'amministrazione degli immobili alla gestione dei contratti di affitto e delle morosità. Un "global service", insomma, che senza questo «rapporto di servizio» l'ente pubblico avrebbe dovuto gestire da sé. L'ordinanza guarda quindi alla sostanza delle attività affidate, che rendono la società immobiliare un "sostituto" dell'ente pubblico. Individuata questa sostanza, perdono vigore tutte le obiezioni di carattere formale, a partire dal fatto che il servizio svolto dalla società immobiliare sia «di natura esclusivamente privata, del tutto estraneo ai fini istituzionali» svolti dall'ente pubblico. Ciò che conta è inve-

ce l'esistenza di una «relazione funzionale» tra l'autore degli illeciti che hanno determinato il danno erariale e l'ente pubblico. Il danno, in questi casi, può anche essere rappresentato dal solo fatto che il privato, con la sua condotta, sottrae risorse pubbliche ad altri concorrenti che avrebbero potuto svolgere meglio il programma dell'ente pubblico. Questa lettura, sottolinea la Cassazione, è necessaria anche per allineare la giurisdizione contabile alla progressiva «privatizzazione» della Pa, e in effetti potrà avere importanti conseguenze su molti "global service" che hanno riempito le pagine dei giornali nei mesi scorsi.

**Gianni Trovati**

## **Sicurezza, Berlusconi frena sulle modifiche alla legge**

*Fini: Napolitano politicamente incisivo. Ronde, ecco le regole*

**L'AQUILA** - Non vuole strappi con il Quirinale ma non lascia speranze a chi vorrebbe cambiare la legge sulla sicurezza, trincerandosi dietro un generico «mah, vedremo...», quasi un'alzata di spalle, un gesto noncurante. Nel giorno in cui il presidente della Camera Fini definisce «politicamente incisiva» la lettera preoccupata di Napolitano al governo sulle «rilevanti criticità» della legge; e arriva il regolamento per le ronde (uno dei punti che preoccupano il Colle assieme all'immigrazione), il presidente del consiglio vuole spegnere sul nascere qualsiasi sospetto di un attrito palese con il presidente della Repubblica. I presupposti c'erano tutti: non solo il forte fastidio nel centrodestra per la lettera del capo dello Stato ma anche il fatto che il presidente della Camera ha sottolineato favorevolmente proprio dal punto di vista politico e non procedurale la lettera di Napolitano. Un copione già visto molte volte, con Fini che si smarca dal giudizio prevalente nella maggioranza. Ma questa volta Berlusconi - di ottimo umore per la diciassettesima volta all'Aquila, la prima dopo il G8 - non cede alla polemica. Così, mentre visita al mattino i cantieri delle case antisismiche, rimanda al comunicato della sera prima: quello in cui di fronte ai rilievi di Napolitano prometteva di riflettere e di tenerne conto. «E poi ho fatto fare un comunicato a Bonaiuti per smentire alcune frasi uscite sui giornali» sulla rottura della tregua. Del resto, aggiunge il premier, «io i giornali non li leggo e vivo benissimo». Ma per quanto riguarda la possibilità di modificare il pacchetto

sicurezza, niente da fare: allarga le braccia e tutto quello che concede è un vago «vedremo». Tutt'al più come suggeriscono le parole del ministro Maroni «in fase di attuazione della legge sulla sicurezza si terrà conto delle osservazioni del Quirinale». Entusiasta per l'andamento dei lavori: «In certi cantieri siamo in anticipo di quattro giorni sul previsto», Berlusconi si rimangia dopo una settimana l'intenzione di cercare casa in Abruzzo in agosto: «Mi stanno suggerendo un'idea che vi deluderà - dice agli operai a cui autografa i caschi di plastica - mi stanno convincendo a rimanere nella cittadella militare». Dove si svolgerà anche il "conclave" di messa a punto del governo. Ed è proprio nella cittadella della Gdf che Berlusconi conferma prima di tornare a Roma che di toc-

care la legge non se ne parla: «Ho già fatto un comunicato dicendo che faremo una riflessione e che terremo conto delle osservazioni del capo dello Stato». Berlusconi comunque si vuole tenere alla larga da qualsiasi polemica: con Napolitano «ci diciamo tutto in maniera esplicita, c'è un rapporto assolutamente positivo e di estrema cordialità». Forte del gradimento post-G8, Berlusconi non vuole incrinare l'immagine di «governo dei record» con polemiche. Nemmeno verso Tremonti che ha insultato un giornalista americano in conferenza stampa. «Un infortunio venuto dal cuore», lo giustifica Berlusconi con un sorriso.

**Gianluca Luzi**

**IL DOSSIER**

# Massimo in tre, senza armi e solo a piedi nelle pattuglie divieto per gli attivisti politici

**ROMA** - Sulle ronde Napolitano bacchetta Maroni e scrive che il regolamento è «urgente»? Non passano 24 ore e il Viminale dimostra che la preoccupazione è infondata perché il decalogo dei «volontari per la sicurezza» è pronto. «Sarà un ottimo testo» chiosa il ministro. E il sottosegretario Alfredo Mantovano: «Tutti quelli che hanno espresso riserve e perplessità saranno rassicurati». Napolitano compreso. La linea è dimostrare, dalle ronde alle badanti, che il protagonismo del Colle è ingiustificato. Per Napolitano il regolamento deve «ridurre al minimo allarmi e tensioni»? Ecco la novità: la ronda sarà fatta solo da tre persone. Chi già s'immaginava in strada un esercito di leghisti dovrà essere assai discreta.

Con addosso una bella cassetta gialla fluorescente. Senza armi. Senza cani. Senza auto né moto. A piedi, al massimo in bici. Ex delle forze dell'ordine. Componenti di associazioni, schedate dal prefetto, che non siano riconducibili a partiti, movimenti politici, sindacati, tifoserie. Dice Mantovano: «Le ronde nere non avranno diritto di cittadinanza. Saranno vietati anche segni esteriori che possano richiamare una colorazione politica o comunque di parte». I tre non potranno essere giovanissimi, ma avere almeno 25 anni. Per evitare teste calde, s'intende. Senza precedenti penali, anche per delitti non colposi. Se hai investito uno per strada e lo hai fatto secco sei fuori. Niente droga o alcol. In buona salute fisica e mentale. «Se hai 18 anni

sei escluso, se ne hai 101 pure, l'equilibrio è fondamentale» spiega Mantovano. Doppio meccanismo di controllo e registrazione in prefettura, sui singoli appartenenti e sull'associazione, su scopi e obiettivi. Vietati finanziamenti pubblici o politici. Ci lavorano i tecnici di ministero e polizia, a cominciare dal capo Manganello. I poliziotti sono preoccupati, i sindacati in allarme, Enzo Marco Letizia, segretario dell'associazione dei funzionari, dichiara: «Chi ci garantirà che, chi è in possesso di un porto d'armi, non andrà per strada con la pistola? Questa dev'essere una clausola d'esclusione ben chiara nel regolamento. Il vulnus resta, tutti penseranno di poter fare i poliziotti». È il timore di «un aggravio per gli uffici giudiziari» dell'ex mini-

stro dell'Interno Napolitano. Svantaggi e non vantaggi. Per questo il regolamento ribadisce che la mini-ronda può segnalare fatti che «arrecano danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale». «Avranno limiti ben chiari di tempo e spazio» assicura Mantovano. Dopo una lunga trafila: su proposta del sindaco, il prefetto affiderà all'associazione un'area delimitata e solo per un tot di ore. I Comuni terranno corsi di formazione, i prefetti gli albi delle associazioni rivisti di continuo. Aggravio di lavoro e costi. Mantovano: «Abbiamo fissato regole che finora non c'erano, mentre le ronde non erano certo dei fantasmi». Napolitano dovrebbe essere contento.

# Pensioni, sì della Ue alla mini-riforma

*Sindacati divisi. E Sacconi frena sull'età legata all'aspettativa di vita*

**ROMA** - È tutta in discesa la strada del governo sulla mini-riforma pensionistica che entrerà nel decreto anti-crisi. Arriva il via libera dalla Commissione europea, che «apprezza» sia l'innalzamento graduale dell'età pensionabile per le donne nel pubblico impiego, sia l'adeguamento progressivo per tutti a partire dal 2015. C'è l'ok di Confindustria: Emma Marcegaglia, ha detto di «condividere l'idea di andare verso una riforma del settore previdenziale». E anche Uil, Cisl e Ugl, si sono schierate per la mini riforma. Li ha rassicurati Tremonti nell'incontro che ha avuto a Palazzo Chigi: «gli interventi sulle pensioni non sono stati decisi per fare cassa, ma per il bene del Paese, perché garantiscono e danno certezza alle pensioni. E lo dimostra il fatto che i risparmi saranno utilizzati nel welfare». Si spinge ancora più in là il ministro dell'Economia nel difendere il provvedimento:

«con gli ultimi interventi sulle pensioni diventiamo il sistema più solido o uno dei più solidi in Europa». Rimane sola la Cgil, con Guglielmo Epifani che critica sia il metodo, perché «bisognerebbe affrontare il tema della previdenza in modo organico», sia il risultato. Il leader della Cgil teme una deriva: «si comincia con l'innalzamento dell'età per le donne nella pubblica amministrazione, poi chiederanno lo stesso a quelle del privato, poi ci sarà una finestra che sposterà ancora più avanti l'età». Sacconi s'è affrettato a «escludere nel modo più assoluto» l'innalzamento dell'età nel privato, così come ha ammorbido l'ipotesi, avanzata ieri, di fissare un meccanismo che leghi l'età della pensione alle aspettative di vita. «È solo una misura di stabilizzazione eventuale», ha detto. Sulle pensioni si consuma così l'ennesimo strappo sindacale. L'opposizione annuncia battaglia in

Commissione bilancio, ma sul decreto potrebbe essere chiesta la fiducia (anche se il presidente della Camera Fini ha frenato su questa ipotesi). Critici anche gli economisti de su Lavoce.info. Tito Boeri e Agar Brugiavini in un articolo scrivono che «è un'ennesima scelta contro il pensionamento flessibile» e avrà «un effetto molto limitato sui conti pubblici», 100 milioni fino alla fine della legislatura. Ma il ministro Brunetta tira fuori altre cifre: «Le simulazioni condotte dall'Inpdap - ha detto - indicano che la nuova normativa porterebbe a un minor numero di pensioni nel 2018 pari a 30.041 e a una minore spesa cumulata tra il 2010 e il 2018 di circa 2.429 milioni di euro». Il governo ha dunque trovato la risposta alla Corte di giustizia europea, che aveva condannato l'Italia per le differenze tra i sessi dell'età pensionabile nel pubblico impiego. L'emendamento

prevede per le statali un aumento graduale a partire dal 2010 di un anno ogni due, fino a raggiungere nel 2018 i 65 anni. Le nuove norme stabiliscono anche che dal 2015 l'età pensionabile sia legata all'aumento dell'aspettativa di vita. «Si fonderà sulla demografia dei dati Eurostat e ci sarà assoluto automatismo», ha assicurato Tremonti. L'unico dubbio dei sindacati che hanno dato il via libera alla riforma è sulla via che prenderanno i risparmi ottenuti. Il numero uno dell'Ugl Renata Polverini, propone un bonus per i periodi di maternità, anche perché «si lasciano insoluti ancora molti problemi legati soprattutto alla famiglia». La Cisl chiede che le economie vadano al fondo per la non autosufficienza, alla famiglia e alle donne, mentre la Uil sottolinea la necessità di rivalutare le attuali pensioni.

**Barbara Ardu**

**LETTERE, COMMENTI E IDEE****La vera battaglia sulle pensioni delle donne**

**C**i sarebbe una via elegante ed equa per rispondere ai rilievi della Corte europea in merito alla inaccettabilità di una età diversa alla pensione di vecchiaia per uomini e donne nel settore pubblico. Basterebbe tornare alla flessibilità dell'età alla pensione – entro un raggio di anni e con conseguente flessibilità dell'ammontare della pensione – prevista dalla riforma Dini e cancellata dal secondo governo Berlusconi a favore di scaloni e scalini e non ripristinata neppure dall'ultimo governo Prodi. Consentirebbe – a uomini e donne – la libertà di decidere rispetto alle proprie convenienze, valutando costi e benefici. Rimarrebbero, ovviamente, le differenze e le disuguaglianze nelle storie contributive e lavorative di uomini e donne, dovute alle disuguaglianze nella divisione del lavoro familiare. Rimarrebbe quindi il problema di come riconoscere questo lavoro senza farne pesare il costo solo sulle donne che lo fanno. Ma il dibattito sarebbe più chiaramente spostato su questo, e non sul fatto se sia opportuno o meno che le donne – nel settore pubblico – vadano in pensione prima. Con il rischio tra l'altro di creare una diversa disparità – tra lavoratrici pubbliche e private – mentre se ne vuole chiudere un'altra. Ciò detto, trovo francamente miope, oltre che perdente, una difesa ad oltranza di una età alla pensione più bassa per le donne in quanto tali. In primo luogo è una compensazione a doppio taglio delle discriminazioni dirette e indirette che le donne subiscono sul mercato del lavoro anche a causa del doppio lavoro cui molte di loro si sobbarcano. Una età più bassa alla pensione di vecchiaia, in carriere contributive più brevi e meno "ricche" significa una ricchezza contributiva più ridotta. Non è un caso, contrariamente agli stereotipi e al ricordo ormai antico delle baby-pensionate, che sono gli uomini ad andare più spesso in pensione di anzianità e le donne in pensione di vecchiaia. Le pensioni di anzianità maschili sono infatti molto spesso più alte di quelle di vecchiaia femminili. In secondo luogo, si continua a considerare che tutte le donne, in quanto tali, svolgano lavoro familiare gratuito e con la stessa intensità, a prescindere dal numero di figli, o che si occupino di persone non autosufficienti e così via. Un modo più serio e più produttivo di affrontare la questione sarebbe quello di non limitarsi a chiedere generi-

camente che "prima" vengano fatte le riforme delle politiche sociali e famigliari che nessun governo ha ancora mai fatto e che non sono mai neppure tra le priorità dei sindacati quando si siedono ai vari tavoli. Certo, queste riforme vanno chieste, rifiutando, tra l'altro, lo scambio improprio tra regolarizzazione delle badanti e assenza di servizi per la non autosufficienza che sta avvenendo in questi giorni. Ma nel caso specifico della età alla pensione delle donne sarebbe opportuno lavorare su contromisure precise, che prendano sul serio la necessità di riconoscere il lavoro di cura all'interno della storia lavorativa. Circolano diverse proposte su come potrebbe essere utilizzato il risparmio prodotto da un innalzamento dell'età pensionistica delle donne. Tutte più o meno ruotano attorno a due idee: dare tempo – compensato – quando la domanda di cura è più elevata e compensare tramite contributi figurativi il tempo dedicato alla cura. Ciò significa due cose: una migliore copertura finanziaria del congedo genitoriale (ora retribuito al solo 30% dello stipendio, a fronte del 67% della Germania, 80-100% dei paesi nordici); un riconoscimento contributivo sostanzioso – almeno un

anno – per chi ha avuto figli, oppure si è occupata intensamente di una persona non autosufficiente. Questi contributi si aggiungerebbero a quelli maturati nel corso della vita lavorativa (e anche a quelli durante il periodo di congedo di maternità). Queste due proposte hanno a mio parere quattro non disprezzabili vantaggi. Darebbero più tempo – alle madri e ai padri – per stare con i propri bambini quando sono molto piccoli. Salvo che per i contributi legati all'aver un figlio, riguarderebbero sia le donne che gli uomini che prestano, appunto, cura. Introdurrebbero una distinzione non tra donne e uomini, ma tra chi ha figli e chi no, tra chi presta cura e chi no. Infine, aumentando la storia contributiva, di fatto consentirebbero a chi vuole di andare in pensione prima, con la pensione di anzianità. Perché non provare a fare questo tipo di controproposte, invece di arroccarsi in una battaglia senza speranza, o di accettare generiche promesse che quanto si risparmierà sarà destinato a politiche della famiglia ancora nebulose o, ancora peggio, a un qualche fondo per la formazione delle lavoratrici?

**Chiara Saraceno**

# Promossi i conti della sanità pugliese

*Via libera del ministro Tremonti: il deficit di 261 milioni colmato dalle entrate*

I conti della sanità pugliese hanno superato l'esame di Tremonti. E' arrivato da Roma il via libera del "Tavolo Massicci": il coordinamento tra i ministeri dell'Economia e del Welfare, incaricato di esprimere un giudizio annuale sui bilanci sanitari delle Regioni, ha rilasciato il suo nulla osta al conto economico del sistema sanitario regionale 2008 presentato nelle scorse settimane dall'assessore alla Salute, Tommaso Fiore. «Nessuna sorpresa - ha commentato ieri il numero uno della sanità pugliese - la verifica è stata superata». Lo stesso potrebbe non essere per altre regioni meridionali: Molise, Campania e

Calabria che rischiano il commissariamento. Secondo il governo nazionale il deficit consuntivo delle Asl pugliesi, valutato nel 2008 per 261 milioni di euro, è stato completamente coperto dalle entrate fiscali della Regione. L'aumento delle addizionali Irpef e Irap ha salvato i conti in rosso della sanità pugliese. Ma dai controlli effettuati dal "Tavolo Massicci" è emersa una differenza di 8 milioni di euro tra il consuntivo di bilancio e le previsioni della Regione che aveva stimato un buco di 253 milioni di euro. A determinare questa distanza sono state le maggiori spese delle Asl che hanno utilizzato 72 milioni di euro di

troppo. Ma il buco di 8 milioni è anche il frutto delle minori entrate fiscali. Il risultato, nel complesso, premia la gestione della giunta ma l'assessore Fiore, non se sa la sente di esultare: «Il superamento della verifica - ha commentato - non significa che la sanità pugliese non abbia criticità economico-finanziarie. Significa invece che, al contrario di quanto viene incautamente proclamato dall'opposizione, la trasparenza e la correttezza dei conti è pienamente condivisa dal ministero dell'Economia. Per questo la Regione, nella sua conservata autonomia, può continuare a portare avanti l'azione di risanamento in-

trapresa». Il prossimo 27 luglio l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo, presenterà una manovra correttiva per assorbire i nuovi debiti della sanità. Ma il centrodestra pugliese non ha colto con entusiasmo la buona notizia arrivata ieri da Roma: «La Corte dei conti - ha accusato il capogruppo Pdl Rocco Palese - ha recentemente diffuso cifre ben più preoccupanti per i pugliesi. In questi anni si è riscontrato costantemente il mancato allineamento tra le cifre risultanti dai verbali dei revisori dei conti ed i bilanci di esercizio delle Asl».

**Paolo Russo**

# Regione, via al piano casa un premio per chi ricostruisce

*Si potranno aumentare le cubature fino al 60%*

**A**pprovata all'unanimità. La giunta della Regione, ieri mattina, ha dato l'ok alla proposta di legge sul "Piano casa". Ventitré articoli che, per dirla come il governatore del Lazio Marrazzo, daranno una risposta all'emergenza abitativa e una mano alle imprese edili che la crisi tiene sotto scacco. «E il beneficio per l'economia laziale, potrebbe essere quantificabile in svariati miliardi di euro», sostiene l'assessore Mario Di Carlo. Gli imprenditori edili della Fedilter, ringraziano. La legge, che dà largo spazio alla sostenibilità ambientale incentivando i materiali di bioedilizia, si muove su tre livelli: il premio delle cubature: dal 10 al 60% per chi modifica, demolisce e ricostruisce; "l'housing sociale", ovvero appartamenti che si possono dare ad affitti calmierati con possibilità di riscatto; e la semplificazione delle procedure. «Cosa molto importante, perché per fare una casa ex novo - spiega l'assessore Di Carlo - occorrono 2 anni e mezzo. Peccato però, che la posa del primo mattone, è preceduta da 12 anni di lungaggini burocratiche e difficoltà a trovare le aree edificabili». Del resto, i tempi stringono. Il Lazio è la regione d'Italia col maggior numero di sfratti. E delle 7.600 ingiunzioni, l'83% è per morosità. L'"Housing sociale" è una soluzione. «La Regione - continua Di Carlo - si è impegnata nella costruzione di 30mila nuovi alloggi, edificati da pubblico e privato».

Per una casa di 75 metri quadrati, valore 150 mila euro, si pagheranno 500 euro al mese. Poi, le famiglie potranno decidere se restare inquilini, lasciando che l'Ater acquisti la casa, o se diventarne proprietari, riscattandola. Sarà possibile grazie ad un voucher di 15mila euro che la Regione metterà all'inizio del contratto. Premio cubature. Sarà del 20% per le villette monofamiliari e plurifamiliari (escluse quelle nelle aree vincolate e i centri storici), che potranno crescere per un massimo di 200 metri cubi. E solo in orizzontale. Premio del 40% per chi decide di demolire palazzi degradati per ricostruirne dei nuovi. Cinquanta per cento di cubature in più, invece, per chi butterà giù gli

"ecomostri", in parchi e coste, per trasferirsi altrove. «Consentendo così il ripristino naturalistico dell'area e delle visuali e la salvaguardia di luoghi pregiati», dice l'assessore al Bilancio Luigi Nieri. Se poi, spostandosi, si deciderà di trasformare l'edificio in albergo, il premio arriverà al 60%. Gli artigiani e le piccole imprese potranno invece allargare i laboratori del 10%. Tutti Interventi che porteranno a un recupero del tessuto edilizio, specie nelle borgate, a sentire l'assessore all'Urbanistica della Regione, Esterino Montino. Soddisfatto che «il Piano agirà sulla città già costruita, senza interessare la campagna romana».

**Alessandra Paolini**

**L'IDEA DI UN PARTITO DEL SUD**

# Se la «questione meridionale»

## torna a essere un problema politico

*Nel dopoguerra. Prevaleva la visione tecnicoeconomica, si puntava su industrializzazione, infrastrutture, riforme **Oggi. Lombardo, Loiero, Poli Bortone: leader politici tentati di scommettere sul futuro del Mezzogiorno **Diversi dalla Lega. Al Nord minuti localismi; al Sud una dialettica di vertice, gestita da potenti capi di segmenti di interessi*****

**M**olti di noi hanno per decenni frequentato il Mezzogiorno come il problema centrale di una malformata nazione e di malformate istituzioni statuali. E quasi tutti abbiamo lavorato a far uscire la «questione meridionale» dai binari tutti politici su cui essa era stata sviluppata dai suoi padri nobili, da Giustino Fortunato a Francesco Nitti a Gaetano Salvemini. Ci sembrava che fare analisi e battaglia politiche non portasse da nessuna parte ed abbiamo cavalcato con ardore quel «nuovo meridionalismo» che sbocciò a fine anni 40 ad opera dei Saraceno, Guidotti, Morandi, Caglioti, Menichella, Cenzato. Nomi oggi dimenticati ma che in quel periodo operarono una vera e propria rivoluzione: la trasformazione dei problemi del Sud da questione politica a questione tecnico-economica, esaltando obiettivi di industrializzazione,

di formazione di capitale infrastrutturale, di riforma e rilancio dell'agricoltura, di radicale miglioramento della cultura di base e di creazione di una classe dirigente meno retorica e tesa a fare sviluppo dell'economia reale. E, di conseguenza, siamo stati tutti fautori e/o partecipi di un *big push* di intervento finanziario e organizzativo di tipo «straordinario»: Cassa per il Mezzogiorno, consorzi ed enti di bonifica e sviluppo agricolo, banche di credito speciale, enti di formazione ed assistenza tecnica. Nessuno di noi si sente oggi pentito di quel rivoluzionario passaggio alla dimensione tecnico-economica della questione meridionale. Ma la maggior parte di noi avverte che quel ciclo, dopo cinquant'anni è arrivato alla conclusione; anzi gli ultimi dieci anni (rigorosamente bipartisan), con tanti soldi buttati in interventi mal coordinati, hanno confermato

che la logica tecnico-economica «non tira più». Avvertiamo così i sintomi di un ritorno ad una questione meridionale a forte valenza politica. Nessuno, infatti, può ormai sottovalutare che al Sud si va formando (o almeno tentando di formare) una rete di movimentismo politico. Forse non ci sarà un «partito del Sud», avventura prevedibilmente arrischiata; ma i segnali di fumo che vagano nei cieli, da Lombardo a Loiero a Basolino alla Poli Bortone, fanno pensare che ci siano leader politici tentati di giuocare «politicamente» sul futuro del Mezzogiorno. Ci hanno da tempo insegnato che il movimento è uno «statu nascenti» e non si configura mai con lineamenti certi; ma intanto ci si muove e senza limiti di appartenenza o di schieramento, tanto che potrebbe darsi che a medio termine il movimentismo vada a spaccare attuali maggioranze. E forse

si può prevedere che nelle prossime elezioni regionali alcuni Governatori, non in grande spolvero nel proprio campo, tentino — sull'esempio delle liste civiche localistiche — delle liste movimentistiche e vocalmente trasversali. Staremo a vedere ma, nell'isterrirsi della politica nazionale in gare congressuali e gossip, è pensabile che una vena di innovazione politica possa venire proprio dal movimentismo meridionalistico. Che è, cosa diversa, si noti, dal leghismo al Nord, visto che questo è minuta e paziente mobilitazione dei localismi, mentre al Sud sembra tornare, come prima del «nuovo meridionalismo» del 1948, una dialettica tutta politica e tutta di vertice, gestita da potenti capi di segmenti di interessi. È un'evoluzione, piaccia o non piaccia, che comunque merita attenzione.

**Giuseppe De Rita**

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.9**

**La svolta** - Il ministero ha ripartito i fondi: alla zona orientale 3,2 milioni. Zfu anche a Torre Annunziata e Mondragone

## **Napoli Est, ecco i confini della zona franca**

*Publicata in Gazzetta Ufficiale la delibera Cipe sulla perimetrazione dell'area*

**NAPOLI** — La zona franca a Napoli Est diventa realtà. Sulla Gazzetta ufficiale dell'11 luglio è stata infatti pubblicata la deliberazione del Cipe (numero 14/2009 dell'8 maggio) per la «selezione e la perimetrazione delle zone franche urbane» e per «la ripartizione delle risorse (articolo 1, legge numero 296/2006 e articolo 2, legge 244/2007)», che segna di fatto l'avvio operativo del progetto della prima zona franca napoletana. «Siamo quasi al traguardo dell'iter procedurale previsto dal ministero», ha commentato l'assessore allo Sviluppo con delega alla Zfu, Mario Raffa. «Al momento — ha aggiunto — siamo in attesa dell'emanazione di due decreti, rispettivamente del ministero del Lavoro e della previdenza sociale e del ministero dell'Economia e delle

Finanze, per la definizione dei parametri per la valutazione delle agevolazioni a livello fiscale, tributario e contributivo, determinate dal regime di vantaggio fiscale nelle aree interessate dal progetto». La deliberazione del Cipe ha consentito al ministero dello Sviluppo Economico di avviare la notifica del regime di aiuti all'Unione Europea direzione generale Concorrenza. Solo l'autorizzazione comunitaria, infatti, potrà validare i criteri individuati per questo regime fiscale agevolato, rendendoli compatibili con le norme sulla tutela della concorrenza. È stata ufficializzata anche la ripartizione economica del ministero per le zone franche: in Finanziaria stanziati 50 milioni. In Campania, 3,2 milioni a Napoli est, a Torre Annunziata 2,7 milioni e a Mondragone poco

meno di 2 milioni. «Grazie ad una sinergica collaborazione interistituzionale, siamo finalmente sulla strada del consolidamento di quello che, siamo certi, potrà essere una significativa, e speriamo sperimentale — ha aggiunto Raffa — esperienza di connubio reale tra territorio, impresa e sviluppo sociale. Un ringraziamento particolare va all'assessorato regionale alle attività produttive, guidato dall'assessore Cozzolino, prima, e dall'assessore Marone oggi, che ha provveduto a impegnare il 20 per cento delle risorse che il ministero ha stanziato sulle Zfu regionali per misure di accompagnamento che consentiranno, ai Comuni interessati, di rafforzare le azioni a sostegno della promozione e della comunicazione alle imprese». Il progetto di

Zona Franca Urbana che il Comune di Napoli ha presentato per Napoli Est è stato incluso nell'elenco dei 22 progetti approvati dal ministero dello Sviluppo Economico, che sono stati selezionati tra 64 proposte pervenute nei mesi scorsi; esso prevede la concessione di significative agevolazioni fiscali e contributive alle piccole e micro aziende che inizino una nuova attività economica nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2012. Il decollo del progetto per la zona franca urbana nell'area Orientale di Napoli si incrocia con un altro progetto imponente che interesserà l'area: la costruzione del termovalorizzatore di Napoli che, entro un anno, potrebbe vedere lo *start up*.

**Paolo Cuzzo**

## Dieci consiglieri: «Niente ferie, estate in aula»

*Lettera aperta ai colleghi: troppi provvedimenti arretrati, lavoriamo anche ad agosto e di notte*

**VENEZIA** — «Fateci lavorare per tutto luglio e anche ad agosto. Pure di notte se è necessario». Il virus del compagno Stakanov si è subdolamente infiltrato nei saloni di palazzo Ferro Fini - dove, com'è notorio, la produttività generale non risulta altissima - impadronendosi di una decina di consiglieri regionali e spingendoli a prendere un'iniziativa quasi sovversiva: chiedere a tutti i colleghi, per il tramite di una lettera aperta indirizzata al presidente del consiglio regionale Marino Finozzi, la disponibilità - «in via del tutto eccezionale», sia chiaro - a tenere seduta d'aula anche nel sacro periodo dedicato al riposo della politica. A dispetto di quanti hanno già prenotato l'aereo e il villaggio vacanze. I temerari, va detto, sono quasi tutti di maggioranza. Hanno firmato la lettera aperta il capogruppo di An-Pdl, Piergiorgio Cortelazzo, i presidenti delle commissioni Statuto, Francesco Piccolo, e Affari istituzionali, Amedeo Gerolimetto, i consiglieri del

centrodestra Dario Bond, Regina Bertipaglia, Raffaele Zanon, Vittoriano Mazzon. E pure quelli di opposizione Diego Cancian (gruppo misto) e Pierangelo Pettenò (Rifondazione), con il sostegno di Nicola Atalmi (Pdc). Un bisogno trasversale di produrre decisioni che, come scrivono i sottoscrittori della rivoluzionaria richiesta, affonda le sue motivazioni nella particolare temperie socio-economica che stiamo attraversando: «Di fronte a una situazione critica, dai risvolti non del tutto prevedibili - sostengono i nove piccoli stakanovisti - il consiglio regionale non può che farsi carico di un ulteriore sforzo e fare fronte alla mole di provvedimenti da tempo giacenti. Solo in questo modo daremo risposte concrete alle varie esigenze della comunità veneta». Eh già. Il punto chiave della frase sta in quelle sei parole: mole di provvedimenti da tempo giacenti. È l'implicita ammissione, neanche tanto velata, del fatto che il consiglio regionale è ingolfato

dai suoi stessi meccanismi e ha prodotto molto meno, in questi quattro anni di legislatura, di quanto avrebbe potuto o dovuto. Tanto da richiedere la fatica supplementare di rimanere a palazzo anche nelle calde notti di fine luglio o, non sia mai, addirittura d'agosto. Ammette Amedeo Gerolimetto (Pdl): «Abbiamo lasciato indietro molte cose importanti. Ma qualche volta, nello sprint finale, escono le energie fisiche e nervose che non si erano trovate durante la strada. Io spero che succeda per questo consiglio». Su quali provvedimenti, in particolare? «Tutti quelli che liberano risorse economiche - risponde il presidente della commissione Affari istituzionali - destinate a sostenere le imprese e i cittadini veneti in questa fase di difficoltà. Innanzitutto l'asestamento di bilancio, ma anche alcuni interventi specifici come quello, straordinario, destinato al settore agricolo, colpito molto pesantemente dalla crisi (provvedimento, quest'ultimo, affrontato

proprio ieri sera dal consiglio ma non ancora approvato, ndr)». Vista da sinistra, invece, la questione si pone in questi termini: «Il presidente Finozzi convochi il consiglio a oltranza - sostengono Pettenò (Rc) e Atalmi (Pdc) - , anche tutta l'estate se serve, anzitutto per correggere con l'asestamento di bilancio la gravissima sottovalutazione operata dal centrodestra rispetto ai problemi dei ceti popolari: in Veneto oggi ci sono 19 mila persone in cassa integrazione e mancano 50 milioni di euro per garantire le tutele minime per chi sta perdendo il posto di lavoro». Ciò detto, la richiesta dei nove temerari ha suscitato qualche imbarazzo e molte ironie nel resto della compagnia. Il presidente, Finozzi, ha lanciato una battuta all'indirizzo di uno dei firmatari, Cancian: «Lei è uno di quelli che vogliono stare qui anche nelle notti di agosto. Potrebbe essere romantico».

**Alessandro Zuin**

**IN PRIMO PIANO**

# Se la forma diventa sostanza

**L**a promulgazione delle leggi è l'atto più rituale del nostro ordinamento. Nel caso della legge sulla sicurezza, Napolitano lo ha consumato nel modo più irrituale, accompagnandolo con una lettera carica di dubbi e di riserve. Da qui un diluvio di reazioni, dal plauso del presidente della Camera Fini al biasimo dell'ex presidente del Senato Pera. Ma da qui anche una doppia questione: di metodo e di merito, giuridica e politica. E almeno questa volta il metodo giuridico precede il merito politico, la forma condiziona la sostanza. Cominciamo allora da una domanda in punta di diritto: esiste la promulgazione con riserva? No, non esiste. Se il Presidente ha qualche riserva sulla legge che dovrebbe promulgare, non ha che da rinviarla al Parlamento, imponendo un nuovo voto, e magari talune correzioni. In altri termini, la riserva presidenziale si traduce nel rinvio, e dunque nel rifiuto di promulgazione. Infatti il rifiuto - a differenza del consenso - è sempre accompagnato da un messaggio motivato alle due Camere, come vuole l'articolo 74 della Costituzione. Significa perciò che nella circostanza Napolitano ha usato in modo distorto i suoi poteri? La risposta è un altro no, per almeno due specifiche ragioni. In primo luogo, le regole costituzionali hanno uno stampo diverso da quelle del codice stradale. Nella fattispecie l'automobilista è la politica, sicché la regola deve riflettere l'elasticità della politica, per calzarle come un guanto. Non per nulla negli ultimi anni si contano vari precedenti di promulgazioni accompagnate da una lettera presidenziale al governo e al Parlamento. È successo durante il settennato Ciampi, è successo in altre tre occasioni durante questo settennato.

Dunque la regola si è via via innervata d'una prassi che la rende meno rigida, meno perentoria. Come d'altronde è già accaduto in sorte all'altro garante delle nostre istituzioni, la Consulta. Dovrebbe pronunciare unicamente sentenze d'accoglimento o di rigetto delle questioni che le vengono sottoposte; ha forgiato viceversa un intero arsenale di strumenti processuali, dalle sentenze manipolative a quelle monitorie, che fanno salva la legittimità costituzionale delle leggi, ma aggiungono un monito al legislatore affinché rimedi ai propri errori. Come ha fatto, per l'appunto, il presidente. In secondo luogo, rendere noti i propri dubbi, illustrare pubblicamente le ragioni del proprio operato, è sempre un elemento di trasparenza della vita democratica. Napolitano ci ha abituato già a questo costume intellettuale, per esempio quando ha spiegato ai giornalisti le sue

scelte dopo la crisi del governo Prodi, all'atto di conferire un incarico a Marini. Un'altra prassi irrituale, ma non certo eversiva. Semmai è irrituale la confezione di leggi che si risolvono in altrettanti fritti misti, com'è il caso della legge sulla sicurezza. Tre soli articoli, ma un totale di 128 commi, che a loro volta modificano più di 200 disposizioni normative. Perle giuridiche, come una norma modificata da due distinte norme della legge di modifica. Sanzioni inapplicabili, che in nome della sicurezza generano maggiore insicurezza. Ecco, è qui che la forma diventa un problema di sostanza. Napolitano lo ha pubblicamente denunciato, pur senza accendere il rosso del semaforo. E la sua denuncia è insieme giuridica e politica. Perché la cattiva forma delle leggi è sempre figlia della cattiva politica.

**Michele Ainis**

ENTI LOCALI - Disegno di legge

## **I piccoli Comuni ‘No ai tagli dei consiglieri’**

*S'ipotizza l'addio alle Comunità montane Gancia: ok alla riforma prevista dal governo*

**CUNEO** - Addio a Comunità montane, difensori civici e altre forme consortili. «Forbici» su Consigli comunali e provinciali, ridotti nel numero di componenti, secondo fasce di popolazione. Lo prevede il disegno di legge del governo, con la Carta delle Autonomie, che attende il parere della Conferenza Stato-Regioni. Le ipotesi: Consigli comunali fino a 40 rappresentanti oltre i 500 mila abitanti e limitati a 6 nei paesi sotto i 3 mila (più di 200 nel Cuneese). Assemblee provinciali da 30 consiglieri solo oltre 1 milione e 400 mila abitanti.

Così la «Granda» scenderebbe dagli attuali 30 a 12 seggi consiliari. «Non siamo d'accordo - tuona Franca Biglio, presidente dell'Associazione nazionale Piccoli Comuni -. Un taglio così drastico dei Consigli non costituisce un risparmio, perché spesso gli amministratori neppure ritirano i gettoni. Ma rappresentano una "manodopera" effettiva. Presenteremo emendamenti». Gianna Gancia (Lega), neopresidente della Provincia: «Il Codice delle Autonomie ha un'impostazione che condivido: quella che

va nella direzione della sussidiarietà. Il legislatore statale restituisce alle Regioni la competenza attribuita dalla Costituzione. Su Comunità montane e consorzi lo Stato consentirà loro di valutare costi e benefici, sopprimendo l'inutile e implementando ciò che è al reale servizio dei cittadini». Il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico: «Lo snellimento è un incentivo a unirsi in forme associative, per erogare servizi e svolgere funzioni in bacini ottimali. A geometria variabile, secondo le esigenze territoriali, ma con maggiori responsabilità e autocontrollo

gestionali». Come nasceranno le nuove aggregazioni? Le Comunità montane, appena ridefinite dalla riforma regionale e già chiamate a nuovo riordino, potrebbero diventare agenzie di sviluppo. E i Comuni turistici? Moltiplicando gli abitanti in alta stagione, hanno volumi di bilancio e problemi maggiori rispetto a centri di pari grandezza: potrebbero contestare il criterio della fascia di residenti per dimensionare la macchina amministrativa.

**Paola Scola**

**TRASFERIMENTI – Di denaro**

## **Percorso inverso per 200 miliardi di soldi pubblici**

*Nel decennio '98-2008 per il Sud è stato stanziato quanto nei quarant'anni precedenti di interventi straordinari*

**I**l fallimento sta tutto in una cifra: 181 miliardi di euro. A tanto ammonta la spesa pubblica effettiva per il Sud negli anni fra il 1998 e il 2006. Vale a dire proprio il periodo che ha visto crescere in maniera esponenziale l'emigrazione dalle regioni del Mezzogiorno, segno sociologicamente tangibile della sconfitta. Denaro mal investito, sprecato, sparito in mille rivoli. E non si tratta qui di rifare il solito discorso del Sud sprecone, ché le responsabilità sono di tutti, di chi riceve e non fa fruttare e anche di chi elargisce senza criterio né controllo. **ANALISI DI BANKITALIA** - Una cifra, quella di 181 miliardi, evidenziata nella relazione di Bankitalia dello scorso anno. Considerando anche 2007 e 2008, si superano i 200 miliardi. Risorse pressoché equivalenti a quelle del famoso intervento straordinario per il Mezzogiorno durato però oltre quarant'anni, dal 1950 fino al '92. E nella sua analisi, via Nazionale sottolinea i risultati deludenti di cotanto investimento. Con le risorse raccolte dalle regioni del Sud - tasse, imposte eccetera - di molto inferiori ai ser-

vizi erogati ai cittadini, dunque in gran parte pagati con soldi di altra provenienza: secondo una recente ricerca di Unioncamere su dati 2007, ogni cittadino calabrese versa 2.627 euro in meno di quanto riceve in servizi pubblici, mentre ogni emiliano ne paga 3.674 in più. Nonostante questo, i servizi al Sud non funzionano. E la gente emigra. E solo accennando ai 140 milioni di euro elargiti lo scorso anno al Comune di Catania per salvarlo dalla bancarotta, peraltro prelevati dal Fas-Fondo Aree Sottoutilizzate, ci sono poi due clamorosi esempi di questa logica pseudo assistenziale, che in realtà ha di fatto danneggiato le opportunità del Mezzogiorno e dei suoi cittadini. La prima, di cui si è parlato in lungo e in largo, è la questione "rifiuti napoletani": due miliardi di euro spesi in quattordici anni, con i sacchetti di monnezza che regolarmente sommergevano strade e quartieri partenopei. Ma il problema pare adesso avviato a risoluzione. Poi c'è l'altra, quella dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria: 443 chilometri essenziali per dotare il Sud di una viabilità interregionale

degnata di questo nome. Una vicenda tomaia drammaticamente d'attualità lo scorso gennaio, con la frana che ha ucciso due persone che sull'autostrada stavano viaggiando. I primi cantieri per il suo 'ammodernamento aprirono nel '98. Doveva essere finita nel 2004 e costare tre miliardi di euro. Le ultime previsioni parlano di un termine-lavori nel 2012, con otto anni di ritardo. E di miliardi ne costerà addirittura nove. Nel frattempo, i cittadini del Sud si accontentano di percorrere questa. Ma per andarsene. E comunque, nonostante la crisi che ha costretto il ministro Tremonti a distribuire con prudenza le risorse, sono state già comunicate le decisioni del Cipe, il Comitato di programmazione economica, riguardanti gli investimenti previsti per il biennio 2009-2010. Soldi attinti soprattutto dal Fondo Aree Sottoutilizzate. Che serviranno anche a finanziare opere pubbliche nel Mezzogiorno. Come i 1.300 milioni previsti per il Ponte sullo Stretto, la cui decisione prettamente operativa sull'assegnazione arriverà però il prossimo novembre. E poi i 594 milioni proprio per

proseguire i lavori della Salerno-Reggio. E ancora, i 571 milioni assegnati ai cantieri della Statale Jonica. E 825 milioni per un ulteriore programma di opere più piccole, ancora prevalentemente stradali. **IL BIENNIO 2009-2010** - Poi ci sono 400 milioni di euro stanziati per la rete campana di trasporto pubblico, e i 150 da utilizzare per la linea 6 della metropolitana di Napoli. E sempre a Napoli, oltre 130 milioni saranno investiti nell'aeroporto di Capodichino. Complessivamente, dunque, nei prossimi due anni saranno 6 miliardi e 381 milioni di euro i soldi che dal Fondo Aree Sottoutilizzate saranno investiti in infrastrutture nel Mezzogiorno, a cui vanno aggiunti i fondi previsti nella legge obiettivo. Sono stati assegnati anche 300 milioni agli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco e Termini Imerese, espressamente chiesti dal ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola per fronteggiare il periodo di crisi.

**Andrea Scaglia**